

## Quando Sartori ragiona come Don Ferrante

Tocco e ritocco



Il Sartori Don Ferrante. Ragiona come il Don Ferrante manzoniano, il professor Sartori sul «Corriere» di domenica. Gli immigrati? Né sostanza, né accidente. Non sarebbe vero che senza di loro non c'è platea contributiva. Né che, senza di loro, tanti lavori verrebbero rifiutati. Nemmeno esisterebbe lo status di «immigrato». Li si converta - scrive - in «ospiti». Sicché Sartori conclude: ha ragione Gemello Alvi, assertore del lavoro autoctono e italiano. Ma sono tesi sofisticate e grottesche. Intanto, i trend demografici - che vanno verso la «gobba» pensionistica - smentiscono Sartori. Poi è illusoria l'idea di alzare le pa-

ghe per gli immigrati italici dal Sud. Significherebbe raddoppiarle. E manco basterebbe, per chi vive in famiglia e lavora al nero. E assurda è la proposta di togliere i «sussidi», per deportare gli «assistiti» al nord. Che fa professore, dà di piglio alla violenza, abolendo un po' di cassa integrazione? Siamo seri. Il punto è un altro. Altro che «autarchia occupazionale». Il punto è: come portare lavoro al sud. E quali ostacoli abbattere: burocrazia, illegalità, servizi pessimi, flessibilità macchinosa. Guardi nel cannocchiale, professor Sartorius-Simplicius. E infine capirà perché gli imprenditori non possono che assumere immigrati. Salvo investire in Romania. E il Sartori Galilei. Ma quando si fa guidare dal suo

buon senso scintillante, Sartorius-Simplicius diviene un Galilei. Inoppugnabile l'ultimo suo ragionamento sul «Corriere». Questo: il blind trust per Berlusconi è destinato ad essere «trasparente». Perché il Cavaliere Premier - pur da proprietario messo in mora - starebbe ben attento alle sorti del suo Impero in deposito dai saggi. Badando a che le leggi non danneggino finanza, assicurazioni, telefonia, pubblicità, reti e quant'altro Mediaset. Perciò Berlusconi - in linea di principio - deve vendere. Oppure non può fare il Premier. Punto. E Cacciari fa lo gnorri. Comprensibile l'imbarazzo con cui Cacciari, sindaco di Venezia, s'è dato uccel di bosco. Per non stringere la mano ad Haider: da quelle parti gli «haideriani» son forti. Ma non se la può cavar dicendo:

«Se lo vedo lo saluto, è stato eletto...». Né può dire solamente: «Se ha detto certe cose, son sciocchezze...». Le ha dette eccome. Sulle «macroregioni xenofobe veneto-carinziane». Contro Europa e Stato nazionale. Va bene la prudenza. Non il gesuitismo da Sindaco-Conte-Zio: «Sopire, troncare...». Per giunta da un «nciano» come lui! Addio o arriverete? «Sì, io la tocca ma lei perché mi fa il ritocco?», ricordate? Sei anni fa cominciava così l'avventura di questa rubrica dedicata ai «tromboni» infestanti cultura, politica e giornalismo nostrani. Facciamo finta di andare in vacanza, come gli altri anni. Riconvocandoci a settembre. In ogni caso l'illuminismo portatile di «Tocco» vivrà. Come non si sa. Ma vivrà.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @ SPETTACOLI

## E l'Europa diventa esotica

### A Lione la Biennale d'arte

ANNEMARIE SAUZEAU

Nell'immensa hall Tony Garnier, spazio industriale gradualmente riconvertito all'arte da una decina di anni, si è aperta la quinta Biennale d'arte contemporanea di Lione. Entrarci significa per il visitatore tuffarsi in una specie di suk, quattro chilometri di passaggi sinuosi e molteplici. Per scelta dei direttori Raspail e Prat, e del curatore invitato J. H. Martin, per meglio rispondere al tema scelto, cioè l'esotismo. Ma attenzione, non si tratta di esotismo etno-centrico, coloniale o post-coloniale, non si tratta nemmeno del rispettoso culto del primitivismo che fu tanto coltivato da Picasso, Derain o Gauguin all'inizio del ventesimo secolo. Allora si trattava di ritrovare l'inizio edenico di una catena evolutiva dell'immaginario, l'idea era legata a quella, complementare, della modernità.

Oggi viviamo tempi diversi, quelli della globalità e della simultaneità nella trasmissione dei saperi. E oggi a Lione l'esotismo s'intende come partage (tra «spartito» e «condiviso») e declinato al plurale: Partage d'exotismes. In effetti nessun luogo oggetto è mai esotico di per sé, lo diventa per chi vi giunge da lontano, da estraneo in un contesto diverso. Inoltre l'esotismo, funzionando tra due poli, è un'andirivieni, una nozione relazionale, ribaltabile. L'esotismo è reciproco.

Nel dedalo di tendaggi blu della Biennale, l'installazione più emblematica dell'annunciata «spartizione di esotismi» si presenta come una capanna africana da fumetto - legno e paglia - con titolo scritto a mano, su un cartone posato nella sabbia: «Somewhere in Africa there is a great man (black) collecting art from Europe and America». Vi sono, ammucciate alla rinfusa, brutte cose da rigattare tra cui un busto di Napoleone in gesso, una copia, sporca e sbiadita, di un Delacroix esotico (Algeri), una lamiera industriale smaltata a puntini colorati, etichettata Lichtenstein, un tubo di neon etichettato Dan Flavin, conscuse

per la mancanza di corrente elettrica, e altri passi ben scelti, beffardi. Il tutto è rappresentativo dell'arte occidentale quanto può essere rappresentativa dell'arte africana la roba imbastardita, in vendita negli aeroporti o sui marciapiedi europei. L'autore del finto cabinet de curiosités «bianche» del finto collezionista «black» è un bulgario, Nedko Sokolov. L'opera è collocata nella sezione intitolata «Esotizzare», la prima tra le 23 individuate dal gruppo di antropologi consulenti della Biennale.

Centoventi artisti contemporanei, dal Senegal al Messico, dalla Polonia alla Nuova Zelanda, dagli Stati Uniti all'Etiopia. Tante opere piene di interferenze reciproche, di rimandi ironici o drammatici. Le opere d'arte nascono ovunque, in paesi diversi (ricchi e poveri), con prestiti ed innesti provenienti da culture diverse. L'immaginario migra. Così Barthélémy Togo, camerunese trasferitosi da qualche anno a Dusseldorf, esorcizza le angosce suscitate dai servizi di emigrazione negli aeroporti, ricostruendo

finti teschi umani, dipinti secondo la tradizione ancestrale della Polinesia. Ma in mezzo ai motivi del grafismo tradizionale appare, mimetizzata, la scritta Coca-Cola. Diversamente da Gauguin cento anni fa, Bettlof sa di appartenere, anche lì, al villaggio globale. Assume la dimensione dell'esotismo mutato. Altre maschere «sotto influenza», quelle dell'italiano Luigi Ontani. Da alcuni anni affida la realizzazione delle maschere da lui disegnate ad artigiani scultori di Bali. Il margine interpretativo lasciato ai balinesi e la radicale diversità della tradizione locale sono all'origine dell'ambiguità delle opere, a metà strada tra carnevale veneziano e Nôgappone.

La problematica identitaria assume, in molti dei casi presentati, un aspetto politico, uno sguardo estraniato e critico sul fare della comunità di appartenenza. Che sia in Cina o in Europa. È un altro esotismo ancora. È il caso dello svizzero Thomas Hirschhorn con l'installazione «United Nations-Miniatures», specie di golf in miniatura per-



L'INTERVISTA

### «Un'estetica meticcica nella globalizzazione»

Undici anni dopo l'assoluta innovazione della mostra *Les Magiciens de la terre*, che egli curava per il centro Pompidou, Jean-Hubert Martin ripropone a Lione la sua visione di un'arte viva fatta di comunicazione tra artisti di culture diverse.

Negli anni Ottanta e Novanta a Parigi, Jean-Hubert Martin è stato successivamente direttore del Musée National d'Art Moderne (Beaubourg) poi del Musée National des Arts d'Afrique, et d'Océanie. Dal 2000 è direttore del Museum Kunst Palast di Dusseldorf.

Qui alcune sue riflessioni, registrate in occasione di questo secondo appuntamento, Partage d'exotismes:

Il viaggio - con valigie, cestine e bottiglie, coppola e scarpe, e persino l'aereo - in legno chiaro, scolpito e levigato come la statua di un antenato. Inoltre un video mostra, al posto degli orari di aerei, l'artista al lavoro. In questo caso, come in tante installazioni della Biennale, l'artista rivisita una pratica artistica (scultura, installazione, video) con riferimenti culturali altri. Il risultato meticcico è sorprendente e costituisce una riflessione critica, inventiva, suisistemi espressivi.

Andrea Bettlof, tedesco stabilito a Papeete, Tahiti, espone «I miei antenati», trentaquattro

corribile dal visitatore fra i calcinacci delle tante guerre appena finite o in corso. Oppure il caso dell'affascinante «Exotica», firmata Anne o Patrick Poirier. È il plastico di una metropoli da incubo, annerita e pietrificata da qualche cataclisma. Lesagome di aeroporti, fabbriche, grattacieli e bidonville che sembrano visti da lontano, da qualche stazione orbitale, sono stati realizzati con detriti industriali della quotidianità, tappi, imballaggi, scatole da scarpe, barattoli vari e vasetti da yogurt. Archeologia futuribile, angoscioso esotismo da fantascienza.



## Viola, Hill & Co

### Alla Tate Modern i giovani indagano su realtà e dolore

FLAVIA MATITTI

La meditazione sulla sofferenza umana, affrontata attraverso il filtro dei media tecnologici o evocata con metafore e allusioni, appare centrale nell'arte della fine del Novecento. «Between Cinema and a Hard Place» - curata da Frances Morris alla Tate Modern a Londra - è una mostra spettacolare, che di questa tendenza a rappresentare e narrare traumi sociali e personali offre un'ampia panoramica riunendo video, installazioni e sculture di artisti fra i maggiori protagonisti internazionali, dal francese Boltanski al russo Kabakov, dalla tedesca Horn alle inglesi Whiteread e Parker, dagli statunitensi Barney, Hill e Viola, alla libanese Hatoum e all'indiano Kapoor.

La mostra, che riprende nel titolo l'installazione video di Hill, affronta uno dei temi cruciali dell'arte moderna: il passaggio dall'opera intesa come «mestra» aperta sul mondo all'arte divenuta un mondo a sé stante, che tuttavia cerca un dialogo con lo spazio e il tempo della vita. Una sospensione rispetto alla realtà cui sembra ispirarsi una delle opere più suggestive, «Cold Dark Matter. An Exploded View» (1991) di Cornelia Parker, una sorta di costellazione formata dagli oggetti sopravvissuti all'esplosione di un capannone di attrezzi da giardino, al quale l'artista stessa ha applicato il fuoco: una visione congelata dell'attimo della deflagrazione, una sorta di Big Bang che restituisce dignità e poesia ai frammenti dilaniati dall'esplosione. Una catastrofe lenta e straziante, fatta di speranze deluse e sogni infranti, è invece quella che ci mostra Ilya Kabakov in «Labyrinth» (1990). Attraverso un percorso che si snoda lungo le pareti di un corridoio di uno squallido appartamento moscovita, tappezzato di foto ricordo, lettere e altri documenti, riviviamo il naufragio esistenziale di una donna che ha vissuto la rivoluzione, la guerra e lo stalinismo.

«Nantes Triptych» (1992), l'installazione video di Bill Viola, comprime invece il ciclo della vita in un tritico, tre grandi schermi in una sala buia: a sinistra una giovane donna durante il travaglio, a destra una donna anziana agonizzante in un letto di ospedale, la madre dell'artista ripresa nelle sue ultime ore di vita. Nello schermo centrale un essere fantasmatico che fluttua nell'acqua: un autoritratto dell'artista sospeso tra i due poli dell'esistenza. E a proposito di fantasmi, «Ghost» (1990) è il titolo della malinconica installazione di Rachel Whiteread, che usando il gesso restituisce in dimensioni reali l'impronta al negativo del soggiorno della sua infanzia. Solidificando lo spazio della casa, «Ghost» diviene una sorta di monumento a quanti un tempo hanno abitato quel luogo, pur se il biancore della stanza trasmette sensazioni di frustrazione, nostalgia, esilio. Ancora «Ghost» (1997) è la misteriosa scultura di Anish Kapoor dove una sorta di ectoplasma sembra agitarsi nel buio della cavità scavata in un grosso blocco di calcare di Kilkenny, lasciato grezzo all'esterno. Si tratta in realtà della nostra immagine riflessa dalle pareti concave della nicchia, che lucidate hanno acquistato un colore nero brillante, ma come nella migliore tradizione barocca, il disinganno lascia il posto alla riflessione. Una mostra, insomma, il cui fascino dipende anche da una precisa strategia espositiva che, senza un percorso preordinato, crea sequenze di ambienti e opere che attraggono il visitatore come in un'orbita, da cui ci si separa a fatica, frastornati dall'intensità degli stimoli emotivi e sensoriali di questi incontri.

A.M.S.

«La mondializzazione oggi ci costringe ad adottare una visione più spaziale che temporale, a considerare le arti visive nella loro dimensione sincronica e geografica. Tra assomiglianze e dissomiglianze. Da sempre, l'arte non è che una sequenza di appropriazioni, influenze, contatti meticcici... anche se non piace ai sostenitori della purezza stilistica e etnica. Parallelemente, la dominazione delle categorie puramente estetiche diminuisce. Il cambiamento di attitudine si nota in parecchi artisti occidentali. Subentrano valori più generali, si prende in conto il reale con le sue ambiguità e contraddizioni, e l'uomo viene posto di nuovo al centro, nella sua pienezza e non solo nella sua ricerca di purezza ascetica e tutta visiva».

«Da giovane - dice ancora Jean - Hubert Martin aggiungendo un dato biografico - ho avuto la fortuna di visitare lo studio di André Breton. È stato per me una lezione viva, estetica. Il maestro del surrealismo sapeva mettere in relazione oggetti lontanissimi tra loro, sapeva avvicinare l'inverosimile, opere primitive, opere di avanguardia e oggetti da mercato delle pulci».

«A questa spartizione di esotismi reciproci - continua l'artista - invita la

Se si tiene conto di tutte le ibridazioni, gli incroci meticcici e altre interpenetrazioni qui presenti, ma altrettanto delle capacità di resistere e di affermazione identitaria, sembra che la mondializzazione non sia, paradossalmente, un rischio per l'immaginario. Il livellamento delle culture, ciò che Victor Segalen già nel 1903 chiamava la minaccia del «legno del Tiepolo» non sembra per ora all'ordine del giorno.

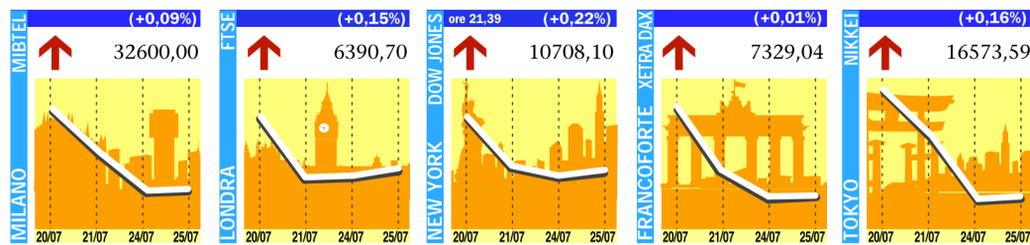
La Biennale «Partage d'exotismes» è il punto nodale, centrale di un insieme di «percorsi associati», distribuiti all'interno della stessa Lione ma anche estesa alla

## Notizie liete

Licia e Franco  
sono lieti di annunciare  
la nascita  
di  
ANDREA CARRARA

e sottoscrivono per l'Unità £ 100.000





**Seat-Tmc, governo neutrale. I mercati gradiscono**

**T**elecom Italia e Seat vogliono «l'acquisizione definitiva e senza intermediari delle emittenti televisive Tmc e Tmc2, nel pieno rispetto delle normative applicabili», e il mercato sembra gradire con un recupero per Seat Pagine Gialle, che hanno messo a segno un +3,24%. Ma la proposta del ministro per le Comunicazioni, Salvatore Cardinale, di inserire nel ddl di riforma dell'emittenza (n. 1138) la trasformazione delle concessioni per i servizi telefonici in licenze la questione, sembra non trovare per ora una strada nel difficile iter di un provvedimento urgente ma fermo da tre anni. Oggi Cardinale è chiamato in commissione del Senato a riferire.

**€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O**

**LA BORSA**

MIB-R	31.656+0,050
MIBTEL	32.600+0,092
MIB30	47.877+0,104

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,941	-0,008	0,933
LIRA STERLINA	0,620	-0,005	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,553	-0,002	1,555
YEN GIAPPONESE	102,780	+1,140	101,640
CORONA DANESE	7,454	-0,001	7,455
CORONA SVEDESE	8,388	-0,034	8,422
DRACMA GRECA	337,180	-0,080	337,100
CORONA NORVEGESE	8,168	-0,023	8,191
CORONA CECA	35,660	-0,090	35,570
TALLERO SLOVENO	207,990	-0,129	207,861
FIORINO UNGERESE	260,300	-0,010	260,310
ZLOTY POLACCO	4,039	-0,025	4,014
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,001	0,573
DOLLARO CANADESE	1,380	+0,010	1,370
DOLL. NEOZELANDESE	2,037	-0,018	2,019
DOLLARO AUSTRALIANO	1,607	-0,017	1,590
RAND SUDAFRICANO	6,543	-0,098	6,445

**Fazio, cambiare le relazioni sindacali «Rischio inflazione se la finanza corre più dell'economia reale»**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA Antonio Fazio sceglie una platea di rango, la Conferenza degli ambasciatori, per le sue riflessioni sulle novità del sistema economico, che hanno sempre più il sapore di un programma politico. Il governatore della Banca d'Italia, al quale, non è un mistero, molti pensano come il grosso nome da spendere per le elezioni del 2001, non si limita a raccomandare la riduzione delle tasse e la riforma del welfare. Fazio va più in profondità, e analizza i processi di crescita economica dal dopoguerra in poi per lanciare la proposta di un capovolgimento delle relazioni industriali che, pur senza negare lo scontro fra opposti interessi, affermi una «collaborazione strategica» tra le parti sociali. Perché prima, ai tempi delle ricostruzioni post bellica e del «boom» economico, con tassi di crescita annua al 6%, c'era sicuramente un prodotto da spartire. In tempi più recenti, invece, il ritmo della crescita è stato sull'1,5% e quindi il problema - spiega - non è di spartirsi il prodotto ma quello di crearlo. E allora invece della lotta di classe anni '50, nuovi rapporti tra datori di lavoro e lavoratori possono portare a forme di democrazia economica e di compartecipazione attraverso quello che una volta si chiamava azionariato operaio.

Nel progetto di Fazio c'è anche una particolare attenzione all'equilibrio fra crescita della liquidità espressa dallo sviluppo dei mercati finanziari, e crescita del-



**Azioni agli operai? Cgil, Cisl e Uil divisi**

**LE REAZIONI**

ROMA Le nuove relazioni industriali proposte da Fazio, che comprendono l'ipotesi della partecipazione dei dipendenti alla proprietà della loro azienda divide i sindacati. Mentre la Cgil boccia l'ipotesi di un coinvolgimento più elevato del lavoratore al destino delle aziende anche con la sottoscrizione di azioni, Cisl e Uil si dicono disponibili a un sistema che promette una maggiore partecipazione dei dipendenti. «Per migliorare le relazioni sindacali - dice il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - bisognerebbe piuttosto modificare la legge Draghi (la riforma delle società per azioni, n.d.r.) e prevedere comitati di partecipazione dei lavoratori. Bisogna distinguere chiaramente i compiti decisionali del consiglio di amministrazione da quelli di sorveglianza». Sull'ipotesi di azioni ai dipendenti Cerfeda dice no perché «boccherebbero di fatto lo sviluppo dei fondi pensione. Le risorse - conclude - vanno destinate ai fondi integrativi. Di questo decollo ci si dovrebbe preoccupare». Diverso l'avviso del numero due della Cisl Savino Pezzotta: «C'è la necessità - avverte - di rendere protagonisti i lavoratori anche dal punto di vista della proprietà. Non è vero che non ci sono i soldi. Si potrebbero dare le azioni attraverso i contratti. Titoli al posto di una parte di aumenti integra-

**SCIOPERI**

**Trasporti Domani scatta la «tregua»**

ROMA Disagi contenuti a Civitavecchia per lo sciopero dei marittimi del sindacato autonomo Fisaf, imbarcati sui traghetti delle Ferrovie dello Stato che collegano la città ai porti sardi. Lo stop di 8 ore ha soltanto diminuito il movimento passeggeri sui traghetti Tirrenia cui sono stati preferiti i daivanzieri quelli privati Tourship e Moby Line. Stesso tenore per lo sciopero di 8 ore all'aeroporto di Fiumicino (10-18) di oltre mille dipendenti delle imprese di pulizie proclamata da 11 aziende (Snam Lazio Sud, Igenica, Mondial, Linda, Tecnopol, Penauille, Bonadea, Pescatore, Bianchissima, Acquario, Econet). Le organizzazioni sindacali Filt, Fit, Uil e Ugl hanno chiesto alle istituzioni e alle grandi aziende aeroportuali «maggiori certezze dei rapporti di lavoro con relativa sistemazione giuridica e un contratto dell'eregole». Intanto, sul fronte degli scioperi dei trasporti, sono le associazioni turistiche a lanciare l'allarme: non sono soltanto gli utenti le vittime, perché la sequenza sciopero che continua di agitazioni sindacali comincia ad avere ripercussioni negative anche per gli alberghi il turismo specialmente, spiega la Federberghi-Confuturismo, «in una stagione estiva che, secondo le previsioni, dovrebbe registrare un record storico per il turismo». Il turismo quest'anno dovrebbe fatturare 150 mila miliardi di lire, stando a una recente indagine Cirm.

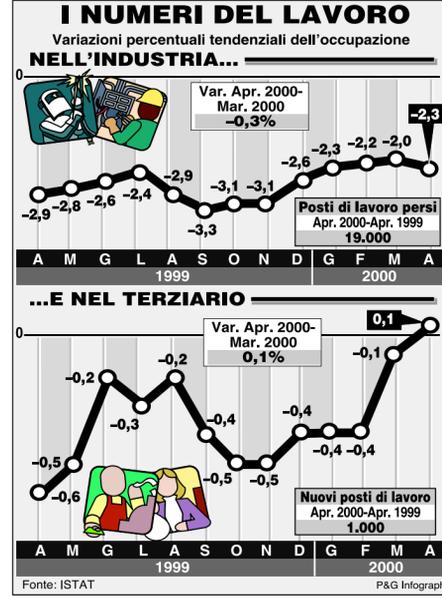
**Istat, occupazione ancora in calo nelle grandi imprese Anche da Eurostat segnali preoccupanti: alla Calabria il record europeo di senzavoro (28,7%)**

ROMA Si accentua il calo dell'occupazione nelle grandi imprese. In aprile, comunica l'Istat, si è registrata una riduzione del 2,3% rispetto allo stesso mese del '99, a fronte del -2% del mese precedente. In termini assoluti, si sono persi su base annua circa 19 mila posti di lavoro (-16 mila a marzo e -18 mila a febbraio). Al netto della cassa integrazione, l'occupazione presenta una diminuzione tendenziale del 2,1 per cento.

Dati preoccupanti arrivano anche dall'Istituto di rilevazione dell'Ue Eurostat. Sono italiani tutti i record negativi della disoccupazione registrati nelle regioni dell'Unione Europea. È italiana la regione con la più alta percentuale di senza lavoro: la Calabria con il 28,7% della popolazione attiva. Al vertice opposto della classifica c'è la regione finlandese di Aland, dove i senza lavoro sono appena al 2,1%, molto sotto la media Ue del 9,4%. L'Italia, inoltre, contende alla Spagna il maggior numero di regioni dove la disoccupazione è record: assieme ad Andalusia (26,8%), Estremadura (25,5%), Ceuta e Melilla (25,5%), nella pattuglia dei peggiori si trovano Sicilia (24,8%) e Campania (23,7%). Va al Belpaese anche il triste record di disoccupazione giovanile. La

popolazione attiva sotto i 25 anni che cerca lavoro raggiunge il massimo in Calabria con il 65,2%, ed il minimo (3,5%) nella regione austriaca di Niederosterreich. La media Ue è del 17,8%. Calabria protagonista negativa anche per la disoccupazione femminile, con una percentuale del 41,4%, a fronte del 2% verificato nella regione del Berkshire in Gran Bretagna. A proposito dell'altra metà del cielo, la Cisl ha rivelato ieri che in Lombardia hanno contribuito alla nuova occupazione soprattutto le donne: in sette anni sono state assunte 128 mila donne contro 8 mila maschi. In Europa, infine, è sempre l'Italia il Paese che mostra lo squilibrio regionale più forte, ovvero tra regioni con bassa disoccupazione (Trentino Alto Adige con il 3,9%) e quelle con percentuale massima. Persino in Spagna il divario è meno marcato, e vada 7,1% della regione di Rioja al 26,8% dell'Andalusia.

Tornando ai dati Istat sull'occupazione, complessivamente nei primi quattro mesi del 2000, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dei servizi, rispetto allo stesso periodo del 1999, è pari a -0,2%. Nei settori industriali la flessione tendenziale dell'occupazione si è accentuata



**La Fiat raddoppia gli utili Integrativo, al via la trattativa**

ROMA Fatturato consolidato che sfiora i 30 milioni di euro, risultato operativo con un incremento di circa il 200%, raddoppio della redditività delle attività industriali, l'utile ante imposte quasi raddoppiato, con 402 milioni di euro a fronte dei 231 del '99. È tutto positivo il primo semestre 2000 per il gruppo Fiat che conferma il trend di miglioramento inaugurato a inizio d'anno e lascia intravedere per fine esercizio una sensibile crescita del fatturato e una ripresa della redditività operativa. A sostenere la ripresa del gruppo torinese il settore auto, che anche nel secondo trimestre dell'anno segnala il ritorno all'utile con una redditività delle vendite dello 0,6% contro una perdita del 2,3% registrata nel secondo trimestre del '99.

Più nel dettaglio, dai dati del primo semestre dell'anno esaminati ieri dal Cda presieduto da Paolo Fresco emerge che nei primi 6 mesi del 2000 il fatturato consolidato ha raggiunto i 29.776 milioni di euro, con una crescita del 26,4% sul corrispondente periodo del '99 il risultato operativo cresce del 191%, mentre la redditività delle sole attività industriali è raddoppiata passando dallo 0,9% del primo semestre '99 all'1,8% del primo semestre 2000.

Con numeri tutti in positivo, dunque, la casa torinese si prepara ad aprire la trattativa sindacale sull'integrativo. Fim, Fiom, Uilm e Fimic hanno infatti inviato ieri la piattaforma di discussione, e ora l'azienda ha venti giorni di tempo per comunicare la data di convocazione delle parti. Ad annunciare è stato Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim per l'Auto, che spiega: «È una piattaforma equilibrata. Ora ci aspettiamo una gestione altrettanto equilibrata da parte dell'azienda, che mi auguro sia disponibile ad un confronto di merito perché solo mediante il merito è possibile trovare un punto di equilibrio. Mi auguro si possa ripetere l'esperienza del '96 quando si fece il negoziato e si giunse all'accordo senza un'ora di sciopero».



I simboli dei due mondi che si fronteggiano a Gerusalemme e, sotto, il premier israeliano Ehud Barak e dietro di lui il leader palestinese Yasser Arafat



Lefteris Pitarakis/ Ap

## CRISTIANI

## I patriarchi chiedono garanzie per tutti i luoghi santi

■ I fedeli delle tre grandi confessioni cristiane presenti a Gerusalemme devono avere la possibilità di pregare liberamente nei luoghi di culto a Gerusalemme, una volta firmata la pace. Un impegno in tal senso è stato chiesto ieri dai patriarchi ortodosso, latino e armeno nel corso di un incontro al ministro della giustizia israeliano Yossi Beilin.

L'incontro si è svolto dietro richiesta dei capi delle tre confessioni cristiane nel patriarcato greco-ortodosso. Il comunicato congiunto letto al termine dal patriarca latino (cattolico) Michel Sabah, dichiara: «Vogliamo la pace e la riconciliazione fra i due popoli e le tre religioni». Lunedì i tre patriarchi avevano espresso le loro preoccupazioni sulla libera espressione di culto ai maggiori palestinesi di Gerusalemme. I colloqui si erano conclusi con la diffusione di una dichiarazione congiunta meno neutrale del comunicato emesso dopo l'incontro dei tre leader religiosi con il ministro israeliano. In essa veniva auspicata, infatti, la sovranità palestinese sulla parte orientale di Gerusalemme, compresa la Città Vecchia, che ospita i luoghi di culto cristiani, musulmani e ebraici. Da Mosca il patriarca Alessio II ha unito la sua voce a quella degli altri tre leader cristiani nel reclamare garanzie a favore della libertà di culto nella Città Santa, quale che sia l'esito del processo di pace. «Il nostro diritto-dovere è di assicurare che i luoghi cristiani, così come i luoghi di culto dell'Islam e del Giudaismo che si trovano a Gerusalemme, restino accessibili a tutti», ha dichiarato il leader della chiesa ortodossa russa all'agenzia Interfax.

# L'angoscia di israeliani e palestinesi

## Accuse reciproche sullo stop al negoziato. In allerta l'esercito

La stanchezza vela il volto di Ehud Barak. La delusione per il fallimento del vertice appesantisce le sue parole. È già tempo di recriminazioni, di accuse velenose su chi porta la responsabilità dell'affossamento, si spera non definitivo, del processo di pace. Yasser Arafat sceglie la strada del silenzio e decide di lasciare Camp David senza incontrare i giornalisti. Così non fa il premier israeliano che consegna alla Storia le sue ragioni: se il vertice è fallito, afferma, è perché Yasser Arafat «ha esitato a prendere decisioni storiche necessarie per porre fine al conflitto». Questa decisione «storica» ha un nome: Gerusalemme. «Le posizioni di Arafat su Gerusalemme - sottolinea il premier israeliano - hanno impedito un accordo». Nel corso di due settimane di intensi colloqui, rivela Barak, sono stati toccati «tutti i nervi più sensibili» del conflitto, «sia per

gli Israeliani che per i Palestinesi».

Ora più che al mondo l'ex generale sembra parlare al suo popolo. Ed è un messaggio che vorrebbe rassicurare quanti oggi s'interrogano sulle conseguenze del fallimento di Camp David: «A tre cose - scandisce in ebraico Barak - non possiamo rinunciare: la sicurezza d'Israele, le cose più sacre per Israele e l'unità tra gli israeliani», anche se l'alternativa può essere durissima: quella di un nuovo scontro con i Palestinesi.

Fallito il vertice, tutto ricomincia da capo. Le proposte avanzate da Israele nel corso dei colloqui, avverte il premier, vanno considerate come «nulle e non avvenute» e «non possono ora essere considerate come base di partenza» in caso di ripresa delle trattative. A questo punto non ha più senso la «segretezza» che ha contrassegnato le due settimane di trattative. Barak si «sbottina» e rac-



Michael Probst/ Ap

conta che Israele ha avanzato sue idee sulla questione di Gerusalemme, come il trasferimento a sovranità palestinese di alcuni quartieri arabi in cambio dell'annessione di insediamenti ebraici limitrofi, rafforzando così la maggioranza ebraica nella città.

In cambio della fine del conflitto, si dilunga il primo ministro, Israele aveva offerto di concedere contiguità territoriale (anziché l'attuale divisione in «enclaves», ndr.) allo Stato palestinese in formazione, con collegamenti territoriali anche a Stati arabi limitrofi: «Abbiamo fatto tutto il possibile per arrivare alla pace - giura Barak - ma con mio rammarico non sono ancora maturate le condizioni».

Ma il premier israeliano non chiude la porta al dialogo. Non vuole, non può permetterselo. Nonostante tutto, nonostante le accuse rivolte

ad Arafat, Barak ribadisce che la strada del negoziato non ha alternative: «Intendo continuare - assicura - a fare tutto quel che può essere fatto per garantire un futuro migliore per i nostri figli», continuando a negoziare. Ma l'Israele che attende il ritorno del primo ministro è un Paese inquieto, diviso, insicuro sul futuro, senza una maggioranza di governo. I sostenitori dell'accordo con i Palestinesi non nascondono la loro delusione e la destra nazionalista e ultrareligiosa - guidata dal superfalco Ariel Sharon - tira un sospiro di sollievo per il fiasco di Camp David ma non per questo è disposta a fare sconti a Ehud Barak, accusato di aver comunque porposto concessioni «inammissibili» o addirittura «blasfeme» facendo capire - primo leader israeliano nella storia - di essere disposto a «membrare Gerusalemme» per firmare la pace con Arafat.

E così a uscire meglio dal tour de force diplomatico e dal suo esito fallimentare sembra essere il più debole: Arafat, per l'appunto. Nei territori palestinesi il tono generale dei commenti è di stima per il «nostro presidente Abu Ammar» (nome di battaglia di Arafat, ndr.) perché non ha ceduto ai «diktat israeliani», in particolare quello su Gerusalemme Est. E così lo sciopero generale di oggi, dice a l'«Unità» Marwan Barghouti, leader di «Al Fatah» in Cisgiordania, è destinato «a esprimere grande sostegno al presidente Arafat».

Ma le parole, anche quelle più dure, rischiano di essere soffocate da suoni più lugubri: quelli delle armi. L'esercito israeliano è in stato d'allerta e nella notte si segnalano spostamenti di blindati e di truppe ai confini con le zone autonome palestinesi. Segnali sinistri di un Medio Oriente senza pace. U.D.G.

## L'INTERVISTA

## Ashrawi: «Volevano umiliarci Barak porta il peso del fallimento»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Adesso proveranno a dipingerci come degli inveterati estremisti, diranno che abbiamo gettato al vento un'occasione storica, irripetibile. Ma la realtà è un'altra. Avevamo chiesto agli Israeliani di smettere i panni dei colonizzatori, a Ehud Barak di non ragionare in termini militari, pensando che un accordo potesse essere imposto con la logica dei rapporti di forza. Avevamo invocato una pace vera, una pace tra pari. Non siamo noi i responsabili del fallimento di Camp David. Ad affermarlo è Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese: «Al tavolo del negoziato - sottolinea l'ex ministra dell'Anp - avevamo chiesto che fossero affrontate senza pregiudiziali tutte le questioni sul tappeto. Ciò non è avvenuto e non solo per quel che concerne Gerusalemme Est». Di una cosa Hanan Ashrawi si dice certa: «Non concludere un accordo è meglio che sottoscrivere uno pregiudizievole per i Palestinesi che avrebbe portato ad un nuovo conflitto armato in Medio Oriente».

Hanno trattato con arroganza. Non potevano impedirci di chiedere il rispetto delle risoluzioni

Due settimane di trattative non stop, l'intervento diretto del presidente degli Stati Uniti. Eppure Camp David si è registrato un fallimento. Irreparabile?

«No ma a patto che gli Israeliani riflettano seriamente sulle ragioni del fallimento...».

Barak ha accusato Arafat di mancanza di coraggio e d'intransigenza.

«Arafat un negoziatore estremista? È ridicolo. Se una critica può essergli rivolta è di non aver puntato i piedi quando gli Israeliani perdevano tempo, non rispettavano gli accordi già sottoscritti, quando Barak parlava di pace ma proseguiva nella politica di colonizzazione ebraica dei Territori occupati. Cosa pretendeva il primo ministro di Israele? Che rinunciassimo a chiedere il rispetto delle risoluzioni internazionali o che dicesimo ai rifugiati palestinesi, oltre tre milioni e mezzo di donne e uomini, che il loro diritto al ritorno era stato sacrificato nel nome della "pace dei coraggiosi"? Volevano umiliarci. Ma hanno preteso troppo dalla loro arroganza. Ripeto: non è la scelta del dialogo in discussione ma è un negoziato nato male già sette anni fa a Oslo».

C'è chi teme ora una nuova esplosione di violenza.

«Non faremo il gioco dei falchi Israeliani. Non cadremo nelle provocazioni di quanti vorrebbero portare alle estreme conseguenze la logica della forza. Ma sapremo difendere i nostri diritti, questo è certo, come abbiamo dimostrato negli anni della "rivolta delle pietre". Non ci alieneremo il consenso e la simpatia dell'opinione pubblica internazionale. In questo momento più che alla ripresa del negoziato dovremmo concentrare la nostra attenzione e il dibattito interno sui caratteri del futuro Stato palestinese...».

Che nascerà nonostante il fallimento di Camp David?

«Non ho dubbi in proposito. Il problema è che nasca uno Stato di diritto e non un regime autoritario, fondato sul dispotismo e la corruzione».

Gerusalemme vale una rottura del negoziato?

«Chiunque conosca la realtà mediorientale e sia dotato di onestà intellettuale sa bene che nessun leader arabo avrebbe mai potuto sostenere un accordo fondato sulla rinuncia a Gerusalemme Est. Il principio della sovranità condivisa sulla città non poteva essere messo in discussione».

È «solo» su Gerusalemme che la trattativa si è arenata?

«No, anche su altri punti sostanziali gli Israeliani hanno manifestato una rigidità estrema. Penso alla questione dei confini, al controllo delle risorse idriche e, soprattutto, agli insediamenti ebraici...».

La radio militare israeliana aveva rivelato che Barak era disposto a evacuare le colonie di Gaza...?

«Ma non quelle, ben più corpose, della Cisgiordania. Si è molto discusso sulla percentuale territoriale della West Bank su cui insediare lo Stato palestinese. Ma non si è parlato delle pretese israeliane di ammettere una parte significativa della Cisgiordania, quella in cui sorgono insediamenti divenuti nel tempo vere e proprie città».

Resta il fatto che Israele dava il via libera ad uno Stato palestinese.

«Sara Arafat ad illustrare i mille vincoli del "via libera" di Barak. Per quanto mi riguarda, posso dire che sottrarre ad uno Stato una serie di funzioni e prerogative vuol dire incidere in misura sostanziale sulla sua indipendenza».

Il fallimento di Camp David può segnare l'inizio della fine della leadership di Yasser Arafat?

«Non credo. Peggio sarebbe stato per lui, e per tutti noi, se Camp David avesse prodotto un accordo al ribasso, assolutamente inaccettabile. Questo si avrebbe decretato il suicidio politico di Arafat».

## L'INTERVISTA

## Yael Dayan: «Sono scioccata Ma il dialogo non si è interrotto»

«Sono sconvolta dalle notizie che giungono da Camp David. Si tratta di un colpo durissimo al processo di pace. Ma ora non dobbiamo perdere la testa e vanificare così gli sforzi compiuti in questi sette anni di negoziato. Il fallimento di Camp David non deve significare la fine del dialogo tra Israeliani e Palestinesi». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della sinistra laburista e figlia del generale Moshe Dayan, eroe della Guerra dei Sei giorni.

Ehud Barak ha accusato Arafat di non aver avuto il coraggio di fare quei dolorosi sacrifici necessari indispensabili per imprimere una svolta storica nei rapporti tra Israeliani e Palestinesi.

«Ho imparato a conoscere in questi anni il leader palestinese. So che vuole davvero raggiungere la pace con noi Israeliani. Non credo che si sia trasformato d'improvviso in un seguace di "Hamas". Dobbiamo evitare di fare il gioco della destra ebraica che ha sempre dipinto Arafat come un interlocutore inaffidabile. Spetta a Ehud Barak spiegare agli Israeliani le ragioni di questa gravissima battuta d'arresto. Sono certo che lo farà senza gettare al vento gli sforzi di questi anni. Non dobbiamo rialzare un Muro d'in-

comprensione e di ostilità tra noi e i Palestinesi».

Sembra che a sancire il fallimento del vertice sia stata la questione di Gerusalemme.

«Per quanto riguarda ero e resto convinta che una pace giusta tra Israeliani e Palestinesi passa inevitabilmente per una condivisione della sovranità su Gerusalemme. Ma anche qui, vorrei che i Palestinesi non sottovalutassero ciò che è avvenuto in queste due settimane nel mio Paese. Per la prima volta si è infranto il mito della Gerusalemme capitale "unica e indivisibile" di Israele, per la prima volta autorevoli esponenti del governo hanno parlato chiaramente della necessità di porre fine a un mito devastante della politica israeliana: quello di una Gerusalemme "non negoziabile", acquisita una volta per tutte dopo la vittoria militare del 1967. Tutto questo non è stato sufficiente per risolvere una disputa secolare ma può rappresentare il nuovo inizio di un confronto molto più avanzato. Sottovalutarlo sarebbe un tragico errore. Per tutti».

Molti temono che il fallimento di Camp David scateni una nuova ondata di violenze.

«Ognuno per la sua parte deve fare di tutto per evitare che ciò accada. E i primi ad impegnarsi devono essere proprio Barak ed Arafat. Sta a loro dire chiaramente che il dialogo proseguirà, evitando di compiere atti unilaterali che potrebbero avere conseguenze devastanti. Molto dipenderà anche dalla capacità dell'Israele che crede nella pace di far sentire subito la sua voce. Perché le nostre ragioni non escono battute da Camp David».

Di diverso avviso è la destra ebraica che esulta per questo fallimento.

«Sono degli irresponsabili. Pensano che questa battuta d'arresto li rimetta in gioco. Masi sbagliano. Perché la grande maggioranza degli Israeliani vuole la pace ed è consapevole che per raggiungerla deve pagare dei prezzi. Non esiste, se non nelle farneticazioni dei leader della destra, una pace a "costo zero"».

Un altro punto su cui la trattativa si è arenata è quello degli insediamenti ebraici nei Territori.

«Non è pensabile conciliare la pace con il mantenimento degli insediamenti. So che la maggioranza dei coloni sono persone normali e non dei fanatici ultranzisti. Con loro è possibile aprire un confronto serio dentro lo Stato israeliano. Ma il futuro di Israele non può dipendere da una minoranza di ultranzisti. Una democrazia, come è quella di Israele, non può sottostare ai ricatti dei fondamentalisti della Torah. Abbiamo commesso già una volta l'errore di considerarli degli innocui predicatori, abbiamo pagato questa colpevole sottovalutazione con l'assassinio di Yitzhak Rabin».

Lei si appella ai due leader perché non compiano atti unilaterali. Considera tale anche la decisione ribadita più volte da Arafat di proclamare, anche senza accordo con Israele, lo Stato palestinese?

«Ho sempre ritenuto che la conclusione logica del lungo cammino della pace fosse la proclamazione dello Stato palestinese e che questo non confliggesse con la garanzia alla sicurezza per Israele. Penso che esistano ancora le condizioni, su questo punto, per giungere ad un'intesa entro l'anno, come vuole Arafat».

Cosa direbbe in questo momento ad un giovane palestinese?

«Di non smettere di sperare nella forza del dialogo e di non credere che esista una scorciatoia militare per aver riconosciuti i suoi sacrosanti diritti».

U.D.G.





◆ **Venerdì Amato sarà a Tirana**  
per verificare il rispetto degli impegni  
presi dal governo albanese

◆ **È polemica sull'uso delle armi**  
contro gli scafisti proposto dal Polo  
Paissan (Verdi): «Intollerabile»

## Bianco: «Dal Parlamento subito legge anti-scafisti»

Per il ministro dell'Interno «serve un segnale di forza»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Opposizione forcaiola e centrosinistra che, pur condannando fermamente quanto avvenuto nel mare di Otranto, si impegna a dare risposte politiche capaci di andare oltre l'emergenza. La giornata di ieri è trascorsa in un botta e risposta, non solo a distanza, ma anche nelle aule della Camera e del Senato. A Palazzo Madama è toccato al sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, invitare alla ragione i pistolieri della destra che invitavano ad un uso indiscriminato delle armi contro gli scafisti manifestando tutta «l'angoscia del Parlamento davanti ad una ipotesi di questo genere». Quello che bisogna fare, invece, è rafforzare l'azione di repressione che pure in questi mesi ha avuto dei risultati tant'è che «sono aumentate catture e sequestri» ed arrivare al più presto ad approvare la legge che consente il sequestro degli scafi insistendo con il governo albanese perché operi una efficace repressione sul suo territorio.

Questa linea è stata confermata anche dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco che insiste sulla legge antiscafisti da approvare «rapidissimamente», alla ripresa dei lavori parlamentari. «Abbiamo bisogno di dare un segnale di grandissima forza, come è già stato dato con il sequestro di decine e decine di gommoni ma anche con azioni ancora più gravi contro questa terribile criminalità che non si ferma davanti a niente». Degli impegni mancati da parte del governo albanese in tema di controllo e repressione ne discuterà sicuramente il presidente del Consiglio, Giuliano Amato che venerdì sarà a Tirana per una visita ufficiale programmata da tempo ma che ora, sotto la spinta dell'emergenza, diventa quanto mai importante. Lo stesso premier ha già avvisato i suoi prossimi interlocutori istituzionali che «si impegnano a fare sul serio, oppure l'Italia reagirà nell'unico modo possibile: tagliando aiuti e sostegni». Anche se, lo ha affermato il ministro Del Turco, «l'Italia non rinuncia ad essere in prima linea nell'affrontare la questione dell'immigrazione clandestina, ma non può operare da sola». Toccherà proprio al ministro delle Finanze rispondere sulla vicenda giovedì alla Camera, per soddisfare le richieste di una presa di posizione del governo avanzate da tutte le forze politiche ed accolta dalla conferenza dei capigruppo.



Il dibattito nel centrosinistra è andato avanti in tutte le sue componenti. Dai senatori Ds che hanno presentato (primo firmatario Angius) un'interpellanza ai ministri degli Esteri e degli Interni perché facciano interventi più incisivi sul governo albanese. Ai Popolari che insistono sul richiamo l'Albania ai propri impegni. E i Democratici che ricordano che quanto accade in Adriatico è un problema europeo. Mentre i Verdi, con Paissan, hanno stigmatizzato la posizione assunta dal Polo, definendola «intollerabile».

La posizione del Polo, allora. Con la Casa delle Libertà che arriva ad incolpare il governo sulla questione degli scafisti «delle stesse incertezze ed esitazioni che a suo tempo favorirono l'ascesa criminale delle Brigate rosse». L'azione fa parte della storia mai rimossa di Gianfranco Fini. Quindi, ecco che il presidente di An, invita, ove non può la forza della politica «ad intervenire con le armi». Stato o scafisti per lui è uguale.

### IL MAGISTRATO

«I curdi si sono fidati di noi. Grazie a loro li abbiamo arrestati»

OTRANTO (LECCE) Non è stato facile vincere la diffidenza di uomini e donne, che per giorni sono stati in balla del mare, riuscire a comunicare con loro, nonostante l'ostacolo della lingua, ma fin dal primo momento si è compreso che per riuscire a punire i responsabili di quattro morti, occorreva interrogare le vittime. «Siamo riusciti a bloccare gli scafisti, conquistando la fiducia dei curdi»: lo ha dichiarato il sostituto procuratore di Lecce Elsa Valeria Mignone nella conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio nella sede di Otranto della Guardia di Finanza, a conclusione degli adempimenti investigativi connessi con il fermo degli albanesi accusati di aver provocato la collisione nel Canale d'Otranto. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato il procuratore aggiunto di Lecce, Cataldo Motta, e il comandante dell'area pugliese della Guardia di Finanza, Edoardo Esposito. I curdi - ha detto ancora il magistrato inquirente - «dopo le prime reticenze di ieri, vedendo come abbiamo avuto a cuore la loro vicenda e come abbiamo dimostrato il nostro dolore per la morte dei loro due connazionali, si sono aperti ricorrendo finalmente alla verità».

## Presi i due albanesi che speronarono i finanzieri

Sono stati riconosciuti in base alle scarpe e al timbro della voce

ROMA Le scarpe, quelle scarpe da tennis che indossavano i due albanesi fermati perché ritenuti gli scafisti del gommone che lunedì ha speronato l'imbarcazione della Guardia di Finanza a poche decine di metri dalla costa salentina causando la morte di due militari e tre clandestini curdi, sono state la prima cosa riconosciuta dagli extracomunitari superstiti. Dopo diffidenze iniziali legate principalmente al timore di ritorsioni, i clandestini che hanno fatto la traversata del Canale d'Otranto a bordo di quel gommone lanciato contro quello dei militari hanno cominciato a raccontare agli inquirenti la loro tragica odissea. Le testimonianze più importanti - secondo gli investigatori - sono comunque quelle dei clandestini superstiti rimasti a bordo dello scafo (cinque in tutto, quattro uomini uno dei quali minorenne e una donna), che si erano rifiutati di lanciarsi in mare per raggiungere la riva insieme con gli altri passeggeri perché assolutamente incapaci di nuotare. A poco a poco i curdi - ha detto il magistrato in-

quirente, il sostituto procuratore della Repubblica di Lecce Elsa Valeria Mignone - si sono aperti cominciando a raccontare la verità. E dopo le scarpe, hanno riconosciuto le voci degli scafisti, i quali erano costantemente in contatto radio con i loro connazionali a terra, ed infine i volti, mostrati di tanto in tanto di sotto al cappuccio che indossavano. Così Alfred Bedini, di 19 anni, e Altin Gjollesha, di 27, espulso lo scorso anno dalla Francia per motivi legati sempre all'immigrazione clandestina, sono finiti in carcere con l'accusa di omicidio preterintenzionale, naufragio, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e violenza privata. I due erano stati rintracciati lunedì mattina dai carabinieri mentre camminavano lungo una strada a poca distanza dal luogo dove, in mare, si era verificata la collisione. Avevano gli abiti ancora bagnati addosso e un forte odore di benzina sul corpo: per difendersi dalle accuse degli inquirenti, che li hanno interrogati per ore e ore, i due hanno detto di fare i meccanici. «Troppi si-

curdi di sé» li hanno giudicati gli investigatori, già insospettiti da tanta tracotanza, e poi «troppe contraddizioni nei loro racconti». Quindi, finalmente, le testimonianze dei curdi a confermare i sospetti. Gli extracomunitari hanno raccontato di essersi imbarcati in 28 curdi e un kosovaro a Valona, dopo essere stati segregati per due giorni per evitare i controlli delle forze di polizia albanesi.

Avrebbero pagato per la traversata ciascuno somme fra le 800 e le 900.000 lire; una volta arrivati ad una trentina di metri dalle coste salentine - secondo i testimoni - sono stati costretti a tuffarsi in acqua salvo alcuni, almeno cinque, che hanno detto di non saperne nuotare.

Sono stati questi ultimi a raccontare agli inquirenti l'evoluzione drammatica del viaggio verso l'Italia. Inseguiti dai militari, gli scafisti avrebbero dato gas ai motori buttandosi in mare e lanciando il gommone a tutta velocità contro quello dei finanzieri. E mentre i due si mettevano in salvo raggiungendo la terrafer-

ma, nella collisione morivano due dei militari, Daniele Zoccola, di 22 anni, di Pontecagnano (Salerno), e Salvatore De Rosa, di 23, di Casalnuovo (Napoli), e due clandestini. C'è chi - fra i superstiti - sostiene però che vi possa essere una quinta vittima.

Proseguono, intanto, le ricerche dei dispersi, dopo il ritrovamento di tre corpi, uno del maresciallo Zoccola e gli altri di due curdi. Uomini e mezzi sono impegnati in un ampio tratto di mare, che si va via via ampliando dall'area iniziale delle ricerche man mano che trascorrono le ore e si affievoliscono le speranze di ritrovare vivi i dispersi. Si accendono, invece, le polemiche tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione sull'ennesima tragedia nel Canale d'Otranto; e mentre chi, come il presidente nazionale di An, Gianfranco Fini, non esita ad invocare «la forza della legge, dell'autorità e se necessario delle armi nei confronti di questi criminali», molti altri chiedono iniziative urgenti del governo nei confronti di quello albanese.

### SEQUE DALLA PRIMA

## IL CAMPIONATO DEI FORCAIOLI

scafi ed affondarli quando si trovano sulla via del ritorno. Sono vite umane, mi dispiace moltissimo, però un certo rigore è dovuto».

Medaglia d'argento al leghista Borghesio: che suggerisce di autorizzare le forze dell'ordine a «passare per le armi gli scafisti»: cioè, fucilarli sul posto. Medaglia di bronzo al capigruppo del Polo Beppe Pisanu. Gustavo Selva, Giancarlo Pagliarini e Marco Follini ed ai dieci senatori di An guidati da Pino Specchia che invocano: «Non c'è altra risorsa che l'uso delle armi» contro i gommoni. Poco originali? Sbagliato: almeno Forza Italia ed An, fino a ieri, per quanto durissimi contro l'immigrazione clandestina, non avevano ancora parlato di sparatorie.

È un bel po' che s'allenano,

nel centrodestra, ad invocare la mano pesante, pesantissima, fumante. Andreotti li supera nel rush finale con un colpo gobbo: sparare no, annegare sì. «Un certo rigore». Diavolo, che trovata. Ma come fare ad avariare ed affondare? Mah. Potrebbe chiederlo all'Umberto. Nel gennaio 1999 Bossi ebbe a dichiarare: «Sparare agli scafisti? È una stupidaggine. Basta dotarsi di uno spillone e pungere i loro gommoni».

È un buono, Bossi, un fuorigraduatoria, nonostante tutto. La proposta di legge popolare anti-immigrazione disegnata assieme a Berlusconi l'ha traggelata ispirato da «spirito missionario». Gli immigrati sono suoi fratelli. Parola di comizio, a Crema, nel febbraio del 1999: «Abbiamo una sola terra, non possiamo farcela portar via. Fratelli immigrati, dovete andarvene!». Borghesio, impegnato a fremere.

Ah, il Borghesio! Per lui l'Italia è già «marocchinizzata» ed

«a rischio di islamizzazione». Guida cortei da baldo bardo: «Arrivano a milioni-Fuori dai coglioni!». Urla: «Ci vuole il bastone padano! E se ci chiameranno squadristi padani, non importa!». Di «sparare» agli scafisti parla dalla preistoria. Nell'agosto 1998 aveva proposto, con modesto successo, una innovazione tecnica davvero delicata: «Un codice da tatuarsi in maniera indelebile sui clandestini fermati», in modo da poterli riconoscere vite naturali durante. Come i cani: in quel caso il marchio serve contro l'abbandono, in questo avrebbe dovuto garantire l'abbandono.

Diciamola tutta, però: nel 1998 il piemontese Borghesio aveva assunto il ruolo che fino a poco prima era riservato, nella Lega, al trentino Erminio «Obelix» Boso. Peccato che Boso sia ritirato anzitempo dalla maratona olimpica degli sceriffi. Era stato lui a lanciare l'idea di una «Guardia Nazionale Civile», debitamente armata. A illustrare

una proposta di legge che anticipava il tatuaggio: «Ad ogni immigrato bisognerebbe sostituire i suoi documenti con un tesserino magnetico contenente la sua foto, le impronte digitali, le impronte dei piedi e l'esame del Dna». Il Dna? E certo: «Perché molti immigrati stuprano». E quindi, ad ogni stupro irrisolto, ecco in funzione il miracoloso archivio genetico...

Superato da Borghesio, che nel 1997 chiedeva «campi di lavoro», l'alpin - carabinieri, in realtà - Boso aveva tentato la rimonta: «Gli immigrati bisognerebbe metterli tutti sul nevaio del monte Bianco: così possiamo contarli, e intanto macinano il ghiaccio per fare granatine alla menta». Troppo poco. Nel gruppetto leghista, in quegli anni, sgomitavano in tanti. Ed emergeva lo «sceriffo» per eccellenza, il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini: auspicando contro gli immigrati «delinquenti» i «vagoni piombati», segnando le panchine cittadine su

cui alcuni solevano sedersi, lanciando bottate del tipo: «Vestiamo gli immigrati da leprotti e facciamo esercitare i nostri cacciatori».

Beh, beh. Insomma, così è la Lega, e si sa: dell'«acchiappaclandestini» inventato a Venezia, delle squadre armate a munite di rottweiler che si volevano creare ai confini di Jesolo, delle graduatorie svantaggiate per i foresti nei comuni «padani», della fibrillazione che la coglie ad ogni ingresso di extracomunitari senza permesso portandola a fere battaglie: ultima, quella del deputato Uber Anghinoni che sta pretendendo la punizione della provincia di Mantova, colpevole di aver stanziato dieci milioni per creare un ambulatorio che assista immigrati privi del servizio sanitario nazionale.

Ma gli altri? Dunque. An, fino a ieri, piuttosto cauta. Mai un invito alle armi, se non negli ovvii casi già previsti dalla legge. Forza Italia pure: e se oggi,

oltre ad attivare le pistole, chiede di sospendere gli aiuti all'Albania, bisognerebbe ricordare l'incontro di Berlusconi col premier albanese Majko nel gennaio 1999, concluso da una dichiarazione del Cavaliere: «Dovrà essere l'Italia con le sue forze di polizia a garantire che non entrino in Italia soprattutto i delinquenti». Il Ccd...

Già: il Ccd. Forse meriterebbe un bronzo ex aequo. Nel centro del centrodestra sono stati i primi a chiedere l'uso delle armi in mare. Pierferdinando Casini l'ha ri-chiesto ieri, ricordando la sua primogenitura: «L'avevo già detto e non me ne pento». Era lo scorso settembre. Conferenza stampa di Casini e dell'on. Carlo Giovanardi: «Ormai è una guerra. Bisogna chiudere il rubinetto dell'immigrazione clandestina facendo anche uso delle armi. Con gli scafisti non servono le buone maniere, oggi si deve poter sparargli». Opinione confortata allora, secondo un sondaggio Datamedia, da 57 ita-

liani su 100 (quanti saranno, oggi?).

Sulle modalità ci sono varie scuole di pensiero. Sparare quando cercano di entrare nello spazio italiano? Sparare quando se ne stanno allontanando ormai vuoti? Quando cercano di speronare? Quando buttano a mare i disgraziatissimi passeggeri? Non è chiarissima, nella «Casa delle Libertà», neppure la definizione dell'eventuale reato di ingresso senza permesso in Italia. Sessantacinque parlamentari di An hanno chiesto di introdurre nel codice penale la figura della «clandestinità». Casini quella assai prossima - piace anche a Berlusconi - di «immigrazione clandestina», con il carcere assicurato al terzo tentativo. Bossi, prima di affiancarsi al Polo, proponeva il reato di «invasione»... Ma in questa speciale graduatoria la medaglia d'oro è dal lontano 1998 al collo del Borghesio: «Bisogna introdurre il reato di immigrazione». Senza aggettivi. MICHELE SARTORI



### LA RISPOSTA

## La collaborazione di Tirana «Variamo misure più dure»

progetto, che sostituisce del tutto la normativa in vigore, è stato elaborato dagli esperti della missione italiana interforze presenti in Albania. La novità sostanziale introdotta dalla nuova normativa riguarda la configurazione stessa del reato legato all'uso illegittimo di gommoni: da semplice sanzione amministrativa verrà infatti trattato come vero e proprio illecito penale. «No, continua a non essere previsto l'arresto dello scafista - spiega uno degli estensori - ma verranno introdotte supermulte: è insomma lo stesso principio della lotta alla mafia, colpirla sul piano economico». La nuova legge prevede regole chiare che fissano senza possibilità di equivoco le procedure da seguire per l'immatricolazione delle imbarcazioni, la registrazione, l'importazione, il luogo di ormeggio, il trasferimento, le attrezzature obbligatorie a bordo. La potenza dei motori fuoribordo viene ulteriormente abbassata da 70 a 48 cavalli e grande potere verrà assegnato alla polizia di confine. In casi di emergenza sarà possibile procedere a perquisizioni domiciliari anche senza l'autorizzazione del magistrato, come accade in Italia con la normativa sulle armi. Tempi rigidi per i ricorsi in tribunale: in 15 giorni i giudici dovranno esprimersi sul sequestro.

Uno degli scafisti arrestato ieri dalla polizia



MICHELE ANSELMI

È ra il più british dei giornalisti siciliani. «Qui Londra, vi parla il vostro Sandro Paternostro», attaccava le sue corrispondenze per la Rai, e quasi non ti importava della notizia, proprio come succedeva con Ruggero Orlando: la sua voce educata e nasale, mixata a quel look così unico, ne facevano già un personaggio televisivo (il che non significa che i servizi giornalistici non fossero esaurienti) destinato a ruoli extrajornalistici. E infatti negli ultimi anni della sua carriera s'era divertito a pilotare numerosi programmi tv, da *Dritto di cronaca* a *Brucciapelo*, trasformandosi in un autentico showman.

Paternostro è morto lunedì sera a Londra, nell'ospedale londinese di Whittington, all'età di 77 anni. Da tempo non stava bene, ma

## L'uomo delle «cento pistole» Muore Sandro Paternostro, giornalista e showman

non s'era fatto vincere dal diavolo: continuava a lavorare, a tingersi (era una sua umanissima debolezza) i capelli, a scherzare su tutto. Perfino su quel matrimonio tardivo con la trentenne showgirl Carmen Di Pietro, finito su tutti i rotocalchi scandalistici - con dettagli morbosetti e curiosità varie per vie della condotta piuttosto disinvolta della signorina. La quale, smentendo di essersi separata dal giornalista, si è così espressa: «Non lo vedevo da cinque mesi, è vero. Ma con lui ho perso la persona più cara della mia vita. Sandro mi ha fatto scoprire tante cose e mi ha insegnato

come va il mondo».

Un po' come Fraiese e Zatterin, scomparsi anch'essi nelle ultime settimane, Paternostro aveva saputo rinnovare un certo modo di fare giornalismo televisivo, magari nel tentativo di aggirare i vincoli di un'informazione paludata o «lottizzata», politicamente ingessata. Prima corrispondente da Bonn (vi aveva conosciuto la sua prima moglie, madre dei figli Roberto e Sandra), poi da Pechino e da Londra, era stato sicuramente favorito da quella dimensione internazionale. Che gli permetteva di mischiare servizi di politica estera e note a margine, inchieste

importanti e fatterelli di colore.

Nato a Palermo nel 1922, Paternostro aveva cominciato la sua carriera giornalistica a *L'Orsa*, nell'immediato dopoguerra. Ma nei primi anni Cinquanta, assunto da Vittorio Veltroni (padre di Walter), era già animatore del programma *RadioCronache*, dal quale avrebbe compiuto il salto verso la tv. Humour anglosassone, buona conoscenza delle lingue, una sicilianità discreta venata di misoginìa (alla Brancati), quei baffetti sorridenti che evocavano piaceri e buona cucina: Paternostro sapeva di rappresentare uno «spettacolino» a sé nel rigido palinsesto del

Qui accanto il giornalista Sandro Paternostro scomparso a 77 anni



telegiornale, e i direttori giustamente ne approfittavano. Una qualità quasi atonale che di recente gli aveva valso qualche partecipazione in film di svelte consumo (era apparso nei panni di se stesso in *Paparazzi*) e sul finire degli anni Ottanta, una volta andata in pensione, una vera e propria rinascita professionale. Riscoperto

da Piero Chiambretti per *Prove tecniche di trasmissione*, Paternostro non s'era fatto imprigionare nel ruolo un po' «macchietistico» cucitogli addosso, e anzi l'aveva trasformato in una spiritosa comparsata. Nel 1991, insieme ai suoi «quattro moschettieri» (Fazio, De Fornari, Magrelli e Magagnoli), eccolo orchestrare sempre su Rai

tre il piacevole *Dritto di replica*: pronto, in ogni finale di puntata, a fare all'ospite di turno la famosa «domanda delle cento pistole». Da dove avesse preso quella formula così *demodé* nessuno lo sapeva. Nemmeno Enrico Magrelli (con lui avrebbe poi condiviso i viaggi per *Brucciapelo*), il quale lo ricorda così: «Un adorabile comunicatore. Un laico illuminista al quale piaceva giocare su tutto. Con distacco e ironia, si divertiva a impersonare se stesso. Ma non si prendeva sul serio. Credo che il giornalismo tv gli debba molto (e infatti oggi lo imitano in tanti), non solo per la qualità delle sue corrispondenze, ma anche per il modo fresco e acuto di porgere le notizie al telespettatore».

I funerali di Sandro Paternostro avverranno venerdì in forma strettamente privata presso la chiesa di San Pietro a Clerkenwell Road, a Londra, alle 14,30.

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

MADONNA DI CAMPIGLIO Un figlio dell'emigrazione torna nella sua terra d'origine a parecchi decenni di distanza. Sarebbe una magnifica Carràmbata, con lacrime e abbracci, se non si trattasse di un uomo morto circa un anno fa (4 agosto 1999). Il suo nome americanizzato era Victor Mature, figlio dell'arrotino Marcello Gelinod Maturi, nato a Pinzolo nel 1877 ed emigrato nel 1912 negli Stati Uniti. Appena un anno dopo nasceva il piccolo Victor, destinato a diventare un pezzo d'uomo e un divo dal fascino secondo alcuni superiore alle sue capacità artistiche. Fascino non latino, se si deve credere allo stesso attore che per tutta la vita, in interviste e dichiarazioni ufficiali, ci tiene a dire che suo padre era nato a Innsbruck, in Austria, così come aveva dichiarato nelle carte dell'immigrazione. Bugia da emigrante che teneva a crearsi nella sua nuova patria una nuova e più ben vista identità.

È una storia con la sua parte di luce e la sua parte di ombra, che viene rievocata in questi giorni da una mostra aperta a Madonna di Campiglio (Centro Rainalter) fino al 3 settembre e da un ciclo di proiezioni al cinema Dolomiti di Pinzolo. In questo modo affettuoso la patria riconoscente ricorda un figlio smemorato e anche un po' rinnegato, che fu capace però di percorrere gloriosamente la lunghissima strada «Dalla Val Rendena a Hollywood». Così si intitola infatti la rassegna (amorevolmente curata dall'architetto Roberto Festi) che ha partorito anche un interessante catalogo con scritti di Tullio Kezich, Stefano Della Casa, Piera Detassis, Vittorio Curzel e dello stesso Roberto Festi. Utilissimi per ricostruire (visto che in Italia non esiste altra pubblicazione sull'attore) l'itinerario artistico di Victor Mature e anche il suo straordinario caso umano.

Come attore fu spesso discusso dai critici, tanto da indurre in lui un atteggiamento di autodifesa ironica che non abbandonerà mai. Si dice che, dopo l'esordio (con una parte di gangster che durava 5 minuti) nel film *La casa delle fanciulle* (1939), gli uffici della produzione fossero invasi da migliaia di lettere di ammiratrici conquistate da quell'irresistibile tipaccio dagli occhi scuri. Un «tipaccio» muscolare e disincantato che anche nella vita costruì con metodo la sua fama di scupiammine, attraverso 5 matrimoni, 5 divorzi e infinite relazioni più o meno veloci. Tra le conquiste più importanti, forse, Rita Hayworth, che però



Figlio di emigranti di Pinzolo e poi il set Tutto in una mostra

Victor Mature con Henry Fonda in «Sfida infernale». In alto, l'attore in un «peplum»

gli fu scippata da Orson Welles approfittando della sua assenza per il servizio militare. E poi Elizabeth Taylor e tante altre che servivano a tenere lustra la sua fama di marito infedele e conquistatore di poche notti. Una sorta di carriera parallela, costruita con perseveranza a fianco di quella fatta di pochi titoli

pregevoli e molti kolossal in costume, pochi ruoli notevoli (mai premiati) e molti gonnellini da antico romano che lasciavano vedere un fisico potente. Anche se John Ford, che lo diresse nel magnifico ruolo di Doc Holliday in *Sfida infernale* (1946), lo chiamava già allora «palla di lardo».

Eppure nessuno, nei tanti remake del film, seppe interpretare meglio di lui la parte di quel dottore tísico e alcolizzato, fisicamente marcio, capace di ricattarsi in tempo per l'eroico finale. Ma Victor Mature sosteneva di avere solo tre espressioni: «sguardo a destra, sguardo a sinistra o sguardo dritto davanti».

«Gli piaceva buttarsi giù, fedele all'insegnamento di suo padre, che gli aveva detto: «Se vuoi fare soldi, la gente deve pensare che sei più scemo di quanto tu non sia in realtà». Una lezione di vita che gli consentì di diventare ricco e famoso, mentre irresistibile lo era di suo. Malgrado quella piega amara della bocca e quello sguardo non proprio sicuro che ne rivelava la nascosta ironia. Una dote non richiesta ai ruoli di forzuto o gladiatore che gli venivano riservati, ma utile oggi a riempire di frasi ad effetto una biografia che suona irridente e sarcastica quasi quanto quella di Robert Mitchum.

Come Mitchum infatti, anche Victor Mature era stato un ragazzo ribelle e come lui era entrato nel cinema solo per il suo fisico prorompente. Entrambi avevano uno sguardo straordinario e un modo di vivere disincantato, ma Victor Mature non poté mai raggiungerlo, nella vita come nei film, quella perfetta indifferenza e quell'eroico cinismo che furono i caratteri assoluti e unici di Robert Mitchum. In compenso,

con la sua stazza mitologica e i suoi tratti nonostante tutto marcatamente latini, poté interpretare ogni genere di personaggio esotico, da Sinuhe l'egiziano (1954) ad Annibale (1959), dal pellerossa di *Furia indiana* addirittura al vikingo dell'assurdo film *I tartari*, nel quale recitò anche Orson Welles, con dei ridicoli baffoni.

Ma, se l'interpretazione più notevole di Victor Mature rimane forse quella di Doc Holliday, non si può tacere del suo ruolo più visto, quello del patrizio romano convertito de *La tunica*, che è sicuramente il film più abusato dalla tv, programmato e riprogrammato per ogni ricorrenza sacra del palinsesto.

Ripensando alla sua intera carriera, Victor Mature sosteneva di aver girato 64 film senza essere mai stato un attore. Ma diceva due bugie in una volta: era un bravo attore quando Hollywood glielo consentiva e i suoi film erano solo 56, come risulta dalla puntuale schedatura e dai manifesti raccolti a Madonna di Campiglio per merito dei collezionisti Vincenzo Bellini e Maurizio Baroni.

# Victor torna a casa

## Ecco la vita di Mature Parabola di una star dalle Alpi a Hollywood



FICTION

## Arrivano i «camici bianchi»: è la tv anti-buonista?

DANIELA AMENTA

ROMA Medici, ancora loro. È un'ossessione per la tv, un delirio a spirale, una coazione a ripetere. Siamo circondati da dottori Lele, dottoresse Joe, pronti soccorso alla *E.R.*, ambulanze alla *Chicago Hope*, astanterie da *Incantesimo*, cerotti griffati, infermiere scosciate. Chissà se il vecchio Kildare avesse saputo della genia di cloni... Chissà, magari avrebbe appeso lo stetoscopio al chiodo e tentato il suicidio con un laccio emostatico extra-largo. Ma poiché, secondo gli autori catodici, la serialità paga, ecco che l'ultima fiction assem-

bla in un sol colpo l'intero immaginario del caso. *Camici bianchi* è il titolo della lunga fiction - 24 puntate - che dalla primavera 2001 andrà in onda su Canale 5.

Per realizzare lo sceneggiato, Mediatrade ha affittato l'istituto tecnico «Rosolino Pilo», un edificio di quattro piani ai margini del quartiere Monteverde, a Roma. La scuola, tinteggiata color pistacchio, è l'ospedale «San Paolo» dove i «camici bianchi» si muovono, incrociano le loro storie coi destini dei pazienti: salvano, operano, si innamorano, riflettono sull'etica e tengono alto il giuramento di Eusculapio.

Le aule, trasformate in reparti, sono linde. Qui pediatria, coi giocattoli per i piccoli malati, più su psichiatria ma senza le inevitabili tavole di Rorschach, in basso chirurgia. I poster dell'Avvis sono freschi di stampa e perfettamente incollati alle pareti, il linoleum non ha un buco e le tapparelle funzionano. Prodigio della finzione, della messa in scena. Basterebbe aver visitato, anche una sola volta, il Policlinico capitolino, il Cardarelli di Napoli o il Civico di Palermo per rendersi di conto della virtualità di un set.

Tuttavia Simone De Rita - direttore di produzione per Mediatrade - insiste sull'afflato rea-

listico del progetto, cita i casi di *Ultimo* e *Operazione Odissea* come esempi di televisione «non buonista e ancorata al vissuto», e annuncia una serie «numerica» da real-tv, con *115*, fiction sui pompieri, e *118*, sulle ambulanze. Sostiene De Rita che Mediaset, stavolta, ha scelto un approccio «non rassenerante, così com'è la vita, coi suoi aspetti positivi e negativi».

Cominciamo dai positivi. L'estetica degli ospedali, ad esempio. Abbiamo un fascinoso Enrico Mutti in qualità di Aiuto al pronto soccorso, una solare Valentina Sperli nei panni della giovane chirurga, un primario con gli occhi blu e l'aplomb di

Ugo Pagliai, una pediatra deliziosa come Bettina Giovannini e una serie di specializzandi che sembrano usciti dalle pagine di «Vogue». Come da copione, insomma. Ma De Rita precisa: «La nostra fiction è contro gli stereotipi. Tratteremo argomenti «forti» tipo l'omosessualità, l'aborto, la tossicodipendenza». Gli fa eco il regista Stefano Amatucci, il solo senza camice e unico in Italia a non aver mai visto né *E.R.*, né *Incantesimo*: «Non ho modelli. So che Camici bianchi non racconterà storie patetiche, ma cercherà di descrivere il vissuto in ospedale, anche col suo carico involontario di comicità».

CINEMODE

### Vendite alle stelle degli occhiali indossati da Cruise

NEW YORK Incassi alle stelle ma non solo. *Mission: Impossible 2*, il film con Tom Cruise che sta monopolizzando gli incassi estivi italiani (l'ultimo dato parla di circa 3 miliardi di lire), ha fatto registrare un boom di vendite degli occhiali da sole indossati dall'attore nella pellicola. La Oakley Inc., che produce il modello, ha visto incrementare le vendite degli occhiali indossati da Cruise nel film di John Woo di 100 milioni di dollari nel secondo trimestre dell'anno in corso e una forte parte del successo si deve proprio al successo della seconda parte di *Mission: Impossible*. Il miglioramento, spiega il *Washington Post*, è stato dell'80 per cento rispetto al primo trimestre e del 39 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, un vero e proprio record per l'azienda. La Oakley ha comunque precisato di non aver pagato a Cruise alcun compenso perché indossasse quel modello.

IN BREVE

### Asia e il suo cane «Dziga Vertov»

Un cane con il nome di Dziga Vertov, un mostro sacro del cinema russo e mondiale di inizio secolo: è questa la sorpresa riservata da Asia Argento ai giornalisti russi durante il Festival del cinema di Mosca, dove è stata proiettata la sua pellicola d'esordio *Scarlet diva*. «Quando presento il mio cane Dziga ad altri registi, non capiscono e mi chiedono se è una femmina», ha raccontato Asia Argento, nel corso di una conferenza stampa. «Molta gente, che magari lavora nell'ambiente, non sa neanche chi sia Dziga Vertov. Secondo me, invece, ha cambiato il modo di fare cinema. Dopo di lui si poteva anche smettere di girare», ha concluso convinta l'attrice a Mosca.

### Una delle All Saints amore di Gallagher

C'è un nuovo amore nella vita di Liam Gallagher dopo la separazione da Patsy Kensit: è la cantante delle All Saints, Nicole Appleton. I due, dopo una «due giorni di sesso e alcol» in un albergo di Londra, fanno ormai coppia fissa e lei si dice «perduramente innamorata, immersa in una speciale relazione». Musica per i tabloid britannici che danno risalto anche ai rancori della Kensit, ora compagna dell'attore Jamie Forman. «Sono così felice», racconta la 32enne Patsy al *Daily Star* - di essermi liberata di Liam: i tre anni di matrimonio con lui sono stati un disastro».

### Riondino: la tv tratta tutti come 14enni

«L'arte e la cultura proposte dalla televisione generalista del nostro Paese sono quelle che potrebbero pensare una mozzarella, niente di più e niente di meno. E nella natura del mezzo. Il pubblico televisivo è trattato come un pubblico di quattordicenni. Ci sono, però, anche all'interno della tv generalista delle nicchie di cultura reale: forse perché ad un certo punto della tarda serata, la mozzarella «fa le vendite» e allora è possibile anche godersi un film di Orson Welles». Così il comico-poeta Davide Riondino, su Sat 2000, l'emittente satellitare della Conferenza Episcopale Italiana, durante il programma di poesia condotto da Davide Riondino *Traffito da un raggio di sole*, in onda oggi alle ore 11,30.

## Comune di Rimini

Tel. 0541/704111 - Telex 563170 - Fax 0541/704411

Estratto di Avviso di Gara

Questo Ente intende appaltare i lavori riguardanti la manutenzione straordinaria della rete stradale - Anno 2000 - per un importo a base d'asta di L. 3.200.000.000 (Euro 1.652.662,08) comprensivi degli oneri per la sicurezza, non soggetti ad offerta, che ammontano presuntivamente a L. 96.000.000 (Euro 49.579,86). La gara verrà espletata mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera a) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Categoria prevalente: OG3 per una classifica di importo IV. Non sono previste opere scorporabili. Requisiti di partecipazione: art. 31 del Dpr 34/2000. Gli atti di gara devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al Comune di Rimini - Servizio Qualità Urbana e manutenzione - via della Gazzetta n. 27 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704933 - Fax 0541/704847).

Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 04/09/2000 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceracolla ed indirizzato a: Comune di Rimini - Settore Affari Generali - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando. Il responsabile del procedimento nonché il dirigente del servizio è il dott. arch. Alberto Fattori. Il bando di gara integrale è pubblicato sul sito Internet [www.comune.rimini.it/gare](http://www.comune.rimini.it/gare).

Rimini, 18/07/2000

Per il Dirigente del Servizio dott. arch. GIANCARLO FERRI



l'Unità

ATLETICA

Michael Johnson
«Addio ai 200
il futuro è nei 400»

Michael Johnson dice addio ai 200 metri. L'americano del Texas, primatista mondiale dei 200 e dei 400, ha annunciato che non correrà più la gara del mezzo giro di pista dopo l'infortunio (un crampo alla coscia sinistra) occorso domenica scorsa mentre disputava la finale delle prove di selezione della nazionale olimpica di atletica leggera degli Stati Uniti, i famosi Trials. Ai giochi di Sydney, ha detto Johnson, si vuole concentrare solo sulla gara dei 400 metri, rinunciando alla gara sulla distanza che gli ha provocato l'infortunio. L'atleta texano (19.32 il primato dal suo stabilimento sulla distanza nel 1996) si è anche lamentato per la polemica «stupida» alimentata da Maurice Greene, anche lui infortunatosi nella maledetta gara di domenica e sempre alla coscia sinistra.

Michael Johnson si dedicherà quindi ai 400 (dove il suo primato è di 43.18, ottenuto nel 1999), dove sogna di scendere a 42. Michelone è stato sottoposto a un esperimento di alta elettronica che ha confermato la possibilità di un ulteriore miglioramento, nonostante l'età già avanzata per uno sprinter (32 anni). «Per farcela, dovrò risparmiare energie solo all'inizio e contenere il calo negli ultimi centometri». Johnson correrà anche nella staffetta 4x400, dove oltre a Michelone sono annunciati Taylor (vincitore dei 400 ostacoli) e i primi sei finalisti dei 400 metri: Alvin, Calvin Harrison, Pettigrew, Young, McCray e Hooker. L'addestramento della 4x400, ha detto il responsabile del settore, Chaplin, avverrà in Australia.

Tennis, a Sydney gioca Pozzi
Italia nuova dopo il «disastro» nella Davis

GIULIANO CESARATTO

ROMA C'è voluta l'umiliazione della retrocessione per un gesto di respicenza. Un pentimento tardivo per spingere la supercommissariata Federtennis, a rifare la vetrina in vista dei Giochi di Sydney. E che ieri ha assegnato la divisa olimpica numero uno al «vecchio ragazzo», a quel Gianluca Pozzi, che, pur scartato dalla Coppa Davis, bocciata a Mestre dal Belgio al termine di una mediocre disputa per l'ultimo posto nel Gruppo mondiale, è il miglior azzurro del 2000, 46 della classifica Atp, largamente avanti a tutti gli altri, da

Sanguinetti (86) a Gaudenzi (99). La stertza di ravvedimento, ovviamente, non cancella anni di navigazione tennisistica di tutt'altro spirito, improntata com'è ad un forte disprezzo per i settori agonisti condito con l'estrema e persino ingorda attenzione alla gestione del potere e delle ricchezze che piovono sul tennis. La storia è nota, illustrata chiaramente da quell'altra vetrina ricca di sponsor e di star internazionali che sono gli Open d'Italia, e dove il colore azzurro è da anni relegato al ruolo di comparsa ma non per colpa dei giocatori: lì si vede cos'è il tennis italiano, passerella infinita di dirigenti e grandi elettori federali, presidenti

di circoli, comitati, commissioni e agenzie d'affari più o meno palesi, per non dire degli ex, degli sponsor e dei mediatori di sponsor. Una pleora, insomma, di personaggi superflui al tennis giocato ma utilissimi alla tasca e vanagloria proprie. Probabilmente il risultato di decenni di parassitismo agonistico e di incuria per i risultati, leggi per gli atleti e le scuole tennisistiche che lavorano per il gioco piuttosto che per la sola rata mensile. Certo non basterebbe lottato contro tutti per un posto in graduatoria azzurra, a cambiare questo circolo vizioso ambiente, come ha detto recentemente il com-

missario dimissionario Sacchi Moriani, in una palude di fango e veleni cui non si è sottratto nemmeno il golden boy del tennis azzurro, Adriano Panatta. Questi, a frittata gestita e fatta, ha accusato del disastro Thomas Smid, il tecnico che dopo il compianto Mario Belardinelli è stato l'ultimo a ottenere qualche risultato e la cui testa era stata chiesta proprio da Panatta nel '96. E non basterà nemmeno l'aver rivoluzionato il doppio, sostituendo il decotto duo Gaudenzi-Nargiso con l'affiatato Brandi-Bertolini. Ma si può prendere la novità come un segnale, anche se cambiar vetrina non vuol necessariamente dire voltar pagina. Tanto più che i circoli-impresa, così come succede nel nuoto - altra disciplina immersa in risse e faldie di potere (Federtennis e Federnuoto sono aziende con «giri» da cento miliardi l'anno) - sono sempre più riflessi su se stessi e poco o punto interessati all'agonismo.

Potere e poltrone
Il nuoto sta annegando

NEDO CANETTI

ROMA Un pasticciaccio. Solo così si può definire la situazione della federnuoto, anche dopo l'assemblea di Chianciano, nel corso della quale è stato approvato il nuovo Statuto. Bastano i dati di fatto. Il Coni invia a presiedere l'assemblea un suo rappresentante, come da prassi, e l'assemblea lo ricusa, sostituendolo con un avvocato, dirigente di un club romano. Il dr. Vessicelli, commissario da tempo immemorabile, presenta uno Statuto che, nelle sue intenzioni, riprendeva le linee di quello del Coni e del decreto Melandri e le assisi cambiano 40 articoli su 48. Il commissario, alla vigilia dell'assemblea, predispone un'annistia generale pro bono pacis e tutti gli annistati gli voltano le spalle votando all'opposto di quanto chiedeva e mettendolo praticamente in un angolo; aveva sostenuto che il congresso elettivo dovesse slittare alla fine dell'anno, al limite dei prescritti 180 giorni, le società a Chianciano stabiliscono invece che debba svolgersi entro il 15 ottobre. Ora sono in tanti a sostenere che il commissario, così duramente sfiduciato, dovrebbe passare la mano. Dimettersi per impedire che la patata bollente resti nelle mani del Coni. Ed invece è proprio il Comitato olimpico che deve assumersi tutte le responsabilità. Della lunghezza fuori di ogni misura del commissariamento; dell'aver tardato a chiudere le inchieste e a non averne dato né contezza né seguito in misure; per non aver indetto per tempo l'assemblea elettiva. Una domanda viene, inoltre, spontanea. Vessicelli ha redatto tutto da solo (con qualche «spert» della Fin) il bistrattato Statuto o era stato concordato, com'è possibile, anzi naturale, con il Coni? E se così è, la bocciatura non è solo per Vessicelli, è anche per Petrucci, per Pagnozzi e per quanti al Coni seguono l'iter dei nuovi Statuti federali. Diciamo la verità. Sulla Fin, il Coni ha quello che si merita. Non aver sciolto al nodo al momento giusto, lo ha ingarbugliato sempre più fino diventare pressoché inestricabile. Ci vorrebbe un taglio netto di giordana memoria, me chi ne ha il coraggio? È ben triste che, proprio nel momento in cui il nuoto italiano conquista prestigiosi risultati, la sua dirigenza si dimostri così inadeguata e impegnata in lotte di potere. Di poltrone. Di interessi. Lo Statuto Fin, riscritto ex novo a Chianciano sarà sottoposto alla ratifica del Coni e del ministro competente. Sappiamo che qualcuno si è già rivolto con urgenza proprio a quelle Istanze. Arriverà - dai Palazzina una parola chiara? Se no al pasticciaccio, si giungerà alla beffa.

Capello: «Niente alibi scudetto o fallimento»
Ma Nakata non si rassegna alla panchina

KAPFENBERG (Austria) Una canzone per l'estate, si chiama «Per lo scudetto ci siamo anche noi», canta Fabio Capello. L'allenatore giallorosso, intervenuto in diretta all'emittente capitolina «Radio Radio», ha ribadito la sua soddisfazione per la squadra che Sensi gli ha affidato: «Siamo riusciti a diventare competitivi facendo un bel salto di qualità. Abbiamo acquistato giocatori di grandissimo livello: Emerson, Batistuta, Samuel, per non parlare di Zebina e di Guigou». Il tecnico giallorosso ha espresso la convinzione che quest'anno non ci sono più scusanti, «né per me come allenatore, né per i giocatori come rosa. Ora tocca solo a noi». Capello parla anche di turn-over: «Prima io nel Milan, poi la Lazio, abbiamo dimostrato che solo avendo tante soluzioni a disposizione è possibile raggiungere grandi risultati. È necessaria anche l'umiltà, da parte di tutti, e lo spirito di sacrificio. Bisognasaper accettare la panchina, mettendosi al servizio della squadra. Tutti noi vogliamo vincere qualcosa».

FORMULA 1

Centralina senza sigilli
Penalizzata la McLaren

La Fia, federazione internazionale automobilismo, ha confermato la vittoria di Mika Hakkinen nel Gran Premio d'Austria di Formula Uno ma, al contempo, per l'avvicenda della centralina elettronica irregolare scoperta a fine corsa ha privato la McLaren del successo e dunque dei 10 punti conquistati nella classifica costruttori del Mondiale, oltre a infliggerle una multa di 50.000 dollari. In virtù di questa decisione la Ferrari torna in testa al mondiale costruttori. I dieci punti che sono stati tolti alla McLaren per la vittoria di Mika Hakkinen non vengono attribuiti a nessuno, pertanto la Ferrari è tornata a condurre la classifica del mondiale con 92 punti contro 88 della McLaren-Mercedes. La notizia è giunta a Maranello nel

tardo pomeriggio, una notizia che è stata appresa senza eccessiva meraviglia. Com'è stato un fatto scontato. Il commento in casa del «cavallino» è stato laconico. Come del resto è nel suo stile in occasioni del genere. L'ufficio stampa di Maranello si è limitato a far sapere che «La Ferrari prende atto della decisione dei commissari, cherspetta, e non ha ulteriori commenti da fare». Alla McLaren sta bene così e nessuno è sfiorato dall'idea di presentare reclamo. È stata la massima punizione possibile, ma poteva anche andare peggio. Perché il sigillo mancante sulla centralina di Hakkinen è una mancanza procedurale grave. E nessuno è riuscito a spiegare bene come possa essere successo che un sigillo di quel tipo, che viene utilizzato perfino sui vettori spaziali della Nasa senza staccarsi, possa essere sparito. Qualcuno quella centralina l'ha aperta, ma non ci ha pasticciato dentro. E questo quello che gli esperti della Fia hanno accertato, ed è su questa base che i commissari del gp d'Austria hanno deciso. In Mercedes si sentono «più nudi», ma per i dieci punti tolti dalla classifica costruttori più che per i 50.000 dollari di multa.



L'allenatore della Roma Fabio Capello

detoshi Nakata. Il giapponese, acquistato a gennaio dal Perugia per 52 miliardi e che invano l'allenatore romanista ha cercato di trasformare in centrocampista, si ritrova dopo sei mesi nel suo ruolo di sempre, cioè trequartista, ma, quindi, riserva di Totti: «Vorà dire che penserò solo a me stesso». Questo il Nakata-pensiero, dal ritiro di Kapfenberg. Il trequartista non ha dubbi: «Ripeto: se non giocherò, penserò solo a me stesso, valutando la soluzione migliore. Sono pronto a lavorare duro per mettermi a disposizione dell'allenatore, poi tirerò le somme». Il giapponese è consapevole di avere la strada sbarrata da Totti, ma non sembra preoccuparsene: «Sarà il tecnico a decidere chi schierare, io sono a sua

disposizione. Mi alleno per giocare, pronto a scendere in campo quando sarà necessario. Penso solo a lavorare con serietà. Forse avrò minori possibilità di giocare, ma non mi preoccupa: sono sereno e mi preparo con grande professionalità e determinazione». Nakata è stato finora tra i migliori nei test atletici effettuati nel ritiro di Kapfenberg, sta bene, ha smaltito la fastidiosa operazione per la puntura di un insetto rimediata a giugno in un torneo in Marocco, fisicamente è integro ed è pronto a dare il meglio di sé: «Per ora sono tranquillo e penso solo ad allenarmi, poi nel futuro vedremo. Il mio unico obiettivo è quello di farmi trovare pronto nel momento in cui

l'allenatore deciderà di impiegarmi». Per la Roma ci sono altre novità. L'arrivo di Panucci è imminente: la formula è quella del prestito. Il problema è l'ingaggio: il difensore guadagna 5 miliardi l'anno. Resterà Rinaldi, che Capello considera un jolly utile. Mercato. Vanoli per 12 miliardi dal Parma alla Fiorentina: il difensore, 28 anni, è già a Seefeld, dove la squadra di Terim sta affrontando la preparazione. Il Parma, perso Salas che chiede 10 miliardi a stagione d'ingaggio, sta per arruolare Milosevic dal Real Saragoza. E Baggio? In Italia gli resta solo la soluzione Reggina. L'alternativa è emigrare: Giappone in primis, poi Inghilterra e Turchia.

INCHIESTA UEFA

Intertoto, «giallo» in Romania
Cena con ragazze per l'arbitro

L'Uefa ha avviato un'inchiesta sulla squadra romana del Ceahlau Piatra Neamt, accusata di avere «offerto prostitute» alla terna arbitrale francese nell'ultima partita dell'Intertoto giocata il 15 luglio scorso contro l'Austria Vienna. L'inchiesta è nata dopo il rapporto dell'osservatore dell'Uefa, il tedesco Selpfer-Hermann, che aveva assistito alla partita a Piatra Neamt. Hermann ha in particolare accusato «un rappresentante ufficiale romeno» di avere «offerto agli arbitri francesi i servizi di prostitute» nel corso di una cena alla vigilia della partita. L'arbitro Stephane Moulin, quando quattro ragazze si sono sedute al suo tavolo, si sarebbe subito alzato, chiedendo di esser ericci accompagnato al suo albergo. I dirigenti della squadra romena si difendono affermando che si trattava di quattro ragazze appartenenti ad un gruppo di danze folkloristiche. La partita di Piatra Neamt è terminata 2-2 e con la successiva vittoria per 3-0 sul proprio campo, l'Austria si è qualificata per il quarto turno dell'Intertoto, dove incontrerà l'Udinese stasera a Vienna e il 2 agosto a Udine.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020 06/6996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/6996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIEDI COPIE ARRETRATE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tabelle per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4)
Semi-annuale: n. 4 L. 310.000 (Euro 155,3), n. 3 L. 230.000 (Euro 117,5)
Tabelle per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 560,0), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 500,0)
Semi-annuale: n. 4 L. 750.000 (Euro 375,0), n. 3 L. 550.000 (Euro 275,0)
Tabelle pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) commerciale: festivi: 6.200.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,6)
Festive
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) - L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) - L. 5.345.000 (Euro 2.740,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.260.000 (Euro 2.200,0) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Restadoni: Ferrali: L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi: L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legali: Concess. Aste: Appalti: Ferrali: L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionario di pubblicità P.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A.
Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: Via Tucidide, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/7010588
Area di vendita
Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tucidide, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748276/2/13
Piemonte - Valle d'Aosta - Stadio Sappia - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
Liguria - Valle d'Aosta - Gallia Mazzini - 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010598352 - Fax 010530537
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Martini & Rossi - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049651999 - Fax 049659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Gabrisola-Mora - Via Caroli, 8/1 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locale) Gabrisola-Mora - Via Borghetti, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514213172 - Fax 0514213172
Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale) P.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A. - Via Amelucci, 8 - 47031 DOGARA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549902611 - Fax 0549905994 - Via Gian Giovanni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055652277 - Fax 055758650
Abruzzo - Umbria - Centro Sud - Isola: (pubblicità Nazionale) P.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A. - Via Amelucci, 8 - 47031 DOGARA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549902611 - Fax 0549905994 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Gabrisola-Mora - Via Caroli, 8/1 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locale) Gabrisola-Mora - Via Borghetti, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514213172 - Fax 0514213172
Lazio - Umbria - Centro Sud - Isola: (pubblicità Nazionale) P.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A. - Via Amelucci, 8 - 47031 DOGARA REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549902611 - Fax 0549905994 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale) Gabrisola-Mora - Via Caroli, 8/1 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 - (pubblicità Locale) Gabrisola-Mora - Via Borghetti, 5 - 40121 BOLOGNA - Tel. 0514213172 - Fax 0514213172
Stampa in fac-simile: Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Satim S.p.A. - Piedro Dugnano (MI) - S. Stalato dei Gioi, 137
Distribuzione: SOOP, 20092 Cinisello B. (MI), Via Bettole, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." IN LIQUIDAZIONE
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/69961, fax 06/6783555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 199  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Precipita un Concorde, strage a Parigi

### S'è schiantato su un albergo: 113 morti. Giorni fa scoperte alcune crepe sulle ali

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

GONESSE (Parigi) Era l'aquila dei cieli. A detta degli specialisti era l'aereo più sicuro del mondo. Da quand'era nato, trent'anni fa, non aveva conosciuto incidenti importanti. Qualche pneumatico scoppiato, qualche pezzetto di timone caduto. Niente di fatale, mai. Ieri alle 16.44 il Concorde ha perso la sua gloriosa verginità. L'ha persa in un'esplosione apocalittica, alla misura delle sue dimensioni e delle sue ambizioni. L'ha persa in un inferno di fuoco che l'ha ridotto ad una carcassa fumante e irriconoscibile ai bordi dell'aeroporto Charles De Gaulle, a Roissy, dal quale aveva tentato inutilmente di alzarsi in volo verso New York.



SEGUE A PAGINA 3

## Camp David, l'accordo impossibile

### Dopo 15 giorni fallito il vertice fra Arafat e Barak

L'INTERVISTA

**Yael Dayan:**  
ma c'è ancora spazio  
per un'intesa



DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 4

L'INTERVISTA

**Hanna Ashrawi:**  
gli israeliani  
hanno avuto paura



DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 4

WASHINGTON Niente accordo a Camp David. Bill Clinton si è presentato ai giornalisti nella sala stampa della Casa Bianca visibilmente affaticato: «Non è stato possibile chiudere un accordo tra israeliani e palestinesi, ma sono stati fatti significativi progressi su tutte le questioni centrali del negoziato», ha spiegato. Il presidente ha poi chiesto alle due parti di «non perdere le speranze» e a «trovare il modo di riprendere il dialogo già nelle prossime settimane, evitando iniziative unilaterali che possono pregiudicare un futuro accordo». Secondo Clinton le differenze di posizioni tra Barak e Arafat non si sono potute colmare. Il presidente ha confermato che il problema più difficile da risolvere è stato quello di Gerusalemme e che su questo punto il premier israeliano si è dimostrato più disponibile ad una serie di concessioni su questioni di principi

di quanto sia stato invece il presidente palestinese. «La buona notizia - ha aggiunto - è che non ci sono più grandi differenze» su un punto fondamentale: come dovranno vivere le due parti di Gerusalemme una volta che si sarà arrivati alla chiusura di un accordo. Da questo punto di vista, ha fatto notare Clinton, i colloqui di Camp David sono stati «senza precedenti» perché per la prima volta si sono affrontati problemi «profondi e complessi che per molto tempo sono stati considerati fuori portata», cioè irrisolvibili. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha espresso delusione e dispiacere per il fallimento del vertice di Camp David ma ha invitato i leader israeliani e palestinesi ad «andare avanti con coraggio e lungimiranza».

ALLE PAGINE 4 e 5

GINZBERG

IN PRIMO PIANO

## I liquidatori: l'Unità è agli sgoccioli

### I Ds lanciano una sottoscrizione



BRUNO UGOLINI

ROMA L'Unità, questo giornale, è ormai sull'orlo dell'abisso, ad un passo dalla chiusura. Il presidente dei liquidatori, Victor Uckmar, è stato ieri sera, brutalmente, categorico: «È un cadavere da resuscitare». Non restano che 24 ore di tempo per ottenere da

liquidatori hanno anche ribadito la richiesta di una trattativa per la riduzione del costo del lavoro in questa fase transitoria: se arriveranno le «donazioni» per garantire la prosecuzione delle pubblicazioni, hanno spiegato, sarà comunque necessario

ridurre gli stipendi. Il sindacato ha manifestato la sua disponibilità a discutere ma a una condizione: che i 200 dipendenti, tutti, restino a carico dell'azienda, non si prefigurino futuri organici e si arrivi al più presto alla trattativa

con il nuovo editore - partendo dall'organico attuale.

Dunque, per i lavoratori, dopo la solidarietà, si prospettano altri pesanti sacrifici.

SEGUE A PAG. 6

## «Eccoli, sono loro gli scafisti assassini»

### Fermati due albanesi. E la destra si scatena: passateli per le armi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Lo scandalo

Carlton Myers, atleta italiano, sarà il portabandiera dell'Italia a Sydney. Detta così, è un'ovvietà. Ma Carlton Myers, anche se lo dice con forte accento bolognese, è «un negro». Eggiocando in contropiede, anticipa le polemiche e rivendica il colore della sua pelle e la sua italianità così internazionale (è nato a Londra da padre caraibico e madre riminese). In Francia o in Inghilterra è acquisita l'idea che la cittadinanza, e addirittura il sentimento nazionale, siano condivisi da francesi e inglesi di differenti etnie. Da noi (vedi il penoso dibattito sulla «identità italiana minacciata dall'immigrazione») ancora non si è compiuto questo elementare passo, che non è in direzione dell'utopia o dell'ideologia, ma della realtà. Sono ormai italiani a tutti gli effetti (perfino burocraticamente) persone di pelle scura, di origine africana e asiatica. Ma se è ancora necessario lo «scandalo» di un portabandiera nero, o di una miss Italia nera, significa che un principio di irrealità come quello della «razza italiana» è ancora potente e diffuso. Un ridicolo paradosso: perché siamo, e da secoli, i più meticci, i meno «puri» tra gli europei, e dovremmo sentircene orgogliosi.

A PAGINA 7

CIARNELLI

L'ARTICOLO

### IL CAMPIONATO DEI FORCAIOLI

MICHELE SARTORI

Medaglia d'oro, se non altro per la diabolica ipocrisia, al rientran-te Giulio Andreotti, che batte tutti nella specialità olimpica «tiro allo scafista» con la seguente dichiarazione a «Radio anch'io»: «Usare le armi contro gli scafisti direi di no, perché ciò porterebbe ad una spirale che non si sa dove potrebbe finire. Però, si potrebbero mettere in avaria i loro

SEGUE A PAGINA 7



◆ Interventi sulla tassazione delle imprese sulle successioni e le ristrutturazioni edilizie Impegno all'aumento delle basse pensioni

◆ Per il Sud l'obiettivo è garantire una crescita superiore a quella della media europea Programma di infrastrutture strategiche

◆ La lotta alla criminalità in primo piano Aumenti retributivi alle forze dell'ordine impegnate nelle situazioni a maggior rischio

Le priorità del Dpf: fisco, lavoro, sicurezza Irpef, confermato il taglio di 10.500 miliardi. Altri 4mila per il welfare

NEDO CANETTI

ROMA Confermato: la maggioranza compatta attorno al Dpf e avanza al governo le sue proposte, impiegate su fisco, lavoro, sicurezza, innovazione e famiglia. Una linea prodeutica alle misure che si tradurranno concretamente nella prossima finanziaria, già adottata il giorno prima dal vertice di maggioranza, e confermata ieri da una riunione alla quale hanno preso parte i presidenti delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, Romualdo Coviello e Augusto Fantozzi, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Patrizia Toia, il sottosegretario Piero Giarda e i due relatori, Giovanni Ferrante e Lucio Testa.

Si prospetta dunque un taglio dell'Irpef di circa 10.500 miliardi per i prossimi due-tre anni, con interventi sia sulle aliquote che sulle detrazioni. Gli altri interventi devono riguardare, secondo la maggioranza, l'aumento delle pensioni minime e interventi a favore della famiglia e per la riforma degli ammortizzatori sociali.

Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco ritiene che l'intervento sul fisco si possa fare «nel più breve tempo possibile». Sulla stessa lunghezza d'onda, il ministro del Tesoro Vincenzo Visco che, segnalando il buon andamento delle entrate, ricorda

che il dividendo fiscale sarà quantificato quando si conosceranno i dati che le banche stanno in questi giorni riversando sulla Tesoreria.

E così ieri Camera e Senato, con le relazioni di Testa e Ferrante, hanno avviato il dibattito sul Dpf. Le rispettive risoluzioni sul documento, che sono in corso di stesura, saranno votate domani. Quella del Senato conterrà una correzione del testo votato alla Camera con la mozione del Polo sui proventi derivati dalla vendita delle licenze Umts. Ferrante ha precisato che nel testo la maggioranza ribadirà la necessità di destinare il 10% degli introiti alla Società dell'informazione in particolare per il Mezzogiorno.

Larga soddisfazione è stata espressa dalle forze di centrosinistra (escluso Giorgio La Malfa, che ha ventilato un'astensione del Pri, da decidere oggi in direzione). «Maggioranza compatta e in buona salute» ha commentato Toia al termine della riunione di maggioranza. Una riunione, è il giudizio unanime senza tensioni e contrapposizioni con apporri costruttivi alla «bozza» della risoluzione. Giudizi positivi dal coordinatore del Pcdl, Marco Rizzo («per la prima volta un intervento a favore delle classi meno abbienti»); dal capogruppo dei Democratici alla Camera («un segnale forte nella riduzione della pressione tributaria e

l'impegno a riconvertire il dividendo fiscale in «dividendo sociale», premiando soprattutto la famiglia e la piccola impresa); dai Verdi («una risoluzione di grande valore ambientale e sociale»). Giudizi positivi anche da Cna e Confesercenti. Ecco i punti centrali della risoluzione.

**Fisco.** Oltre all'Irpef (riduzione di un punto percentuale in ogni scaglione), aumento delle detrazioni; revisione dei carichi familiari e dell'abitazione principale; interventi sull'Irap e sulla Dit, sulle imposte di successione, sulle norme sulle ristrutturazioni edilizie, sugli oneri sociali e sulle spese di assistenza e cura.

**Welfare.** 4.000 miliardi per il riordino dell'assistenza alle fasce più deboli; l'aumento delle pensioni più basse, intervento a favore dei lavoratori con contratti a tempo determinato.

**Costo lavoro.** Obiettivo la sua riduzione, per contribuire ad eliminare il «sommerso». Confermata la politica dei contratti di riallineamento.

**Mezzogiorno.** Garantire una crescita superiore a quella europea. Creazioni di infrastrutture strategiche cofinanziate da risorse Ue.

**Sicurezza.** Obiettivo «prioritario» per assicurare un «contesto di legalità» con un «riconoscimento retributivo» agli operatori della sicurezza più a rischio.

L'INTERVISTA

Del Turco: «Chiedo sgravi più coraggiosi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quest'anno abbiamo avviato una prima restituzione fiscale di 10.800 miliardi. E nel 2001 dobbiamo essere ancora più coraggiosi nelle quantità e più selettivi nella destinazione degli sgravi fiscali». Il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco non quantifica l'entità del prossimo dividendo fiscale ma è convinto che sarà sostanzioso.

La maggioranza sembra aver raggiunto un accordo sul Dpf. È proprio così? E ci può dire a che puntosità?

«La maggioranza ha deciso di imboccare senza esitazioni la strada della sfida col Polo soprattutto per quanto riguarda la materia fiscale. Sarà questo infatti uno dei due temi su cui si voteranno o si perderanno le prossime elezioni. L'altro è quello della sicurezza personale delle genti».

Dunque ha ragione chi dice che state preparando una manovra di tipo elettorale?

«Di elettorale per ora lo vedo solo nella campagna del Polo. Questo governo sta funzionando bene e alla fine del suo quinquennio

di legislatura spiegherà agli italiani che i sacrifici richiesti finora sono stati un investimento che ha portato a due risultati».

Quali?

«Primo: l'Italia ora è tra i grandi paesi europei e mondiali. Secondo: il risanamento dell'economia ci consentirà di restituire da ora in poi una parte dei sacrifici fatti finora. Si tratta di argomenti che preoccupano il Polo. E, secondo me, il Polo fa bene a preoccuparsi, perché il centrosinistra alle elezioni insisterà molto su questo: abbiamo risanato i conti pubblici e nei prossimi anni ci apprestiamo a fare una serie di manovre dieguità».

Bene, cominciamo dalla prossima. A che puntosità?

«A un punto importante. Stiamo procedendo sulla strada imboccata da Visco di una profonda riforma del fisco. E siamo in condizioni di mettere in campo una massa di risorse non inferiore a quella investita dai tedeschi nella loro riforma fiscale».

Cioè, quanto?

«Loro spenderanno 50 mila mi-

liardi nei prossimi cinque anni. Noi qualcosa di simile ma in un arco di tempo minore, e cioè i tre anni di questo Dpf».

Si è parlato di circa 10.500 miliardi di riduzioni fiscali a partire dal 2001. Conferma?

«Spero che potremo disporre di somme più consistenti, altrimenti non vedo come riusciremo a far fronte a tutti gli interventi che ci proponiamo di mettere in campo. I 10.500 miliardi sono i soldi necessari per la riforma delle aliquote per il prossimo anno. D'altra parte già quest'anno abbiamo investito 10.800 miliardi per una prima restituzione e nel 2001 dovremo essere più coraggiosi e più selettivi».

Può essere più preciso riguardo alle cifre?

«Esito a parlare di cifre, perché bisogna ancora aspettare i risultati dell'autotassazione. A fine giugno il gettito fiscale è già cresciuto del 5% rispetto al primo semestre del '99. È una volta e mezzo più di quello che ci eravamo prefigurati. E questo è il frutto di una situazione economica

migliorata e di una macchina fiscale che funziona meglio, invogliando la gente ad essere più leale».

Si può dire che a fine anno il gettito sarà del 10-12% maggiore di quello del 99?

«Ognuno può fare gli esercizi che vuole, ma io non lo dico».

Come verrà distribuito il dividendo fiscale?

«Una parte andrà alla riduzione delle aliquote, un'altra parte servirà a creare una maggiore equità, specie riguardo alle famiglie con redditi più bassi e poi dobbiamo dare dei segnali significativi alla piccola impresa. Alcuni adempimenti sono troppo complicati. La parola d'ordine è: semplificare».

Insomma, questo dividendo fiscale è anche un'arma per vincere le prossime elezioni?

«Ripeto: la prossima campagna elettorale si giocherà soprattutto intorno a due temi: il fisco e la sicurezza. E io sono un ministro di questo governo che non si considera per niente tafazziano. Queste elezioni si possono vincere. Il governo della destra è una sventura che si deve evitare. A condizione che dentro la maggioranza tutti remino nella stessa direzione».



AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, ACO NICOLAY, ACQUA POTAB, ADFM, ACEDES, AEDS RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA RNC, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ARTO, AUTO TO MI, AUTOSIRILL, AUTOSTRADA, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES-BR R99, B DESIO-BR, B FIDURBAN, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA R, B INTESA W, B LEGNANO, B LOMBARDO, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASISONET, BASTOGI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCA CARIGE, BCO BILBAO, BCO CHIAVARI, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIM, BIPO-CARIRE, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BREMBO, BRIOSSCHI, BRIOSSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURANI F.G., BURGO, BURGO P, BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, CAIRO COMMUN, CALP, CALTAG EDIT, CALTAG RNC, CALTAGIR RNC, CAMFIN, CARRARO, CDB WEB TECH, CDC, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CHL, CIR, CIR RNC, CIRIO, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, CROMA, COMIT, COMPART, COMPART RNC, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FONDI, CR VALT 01 W, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CRIFRENZE, CSP, CUCRINI, DADA, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERR RNC, DE FERRARI, DUCATI, E.BISCOM, EDISON, EMAK, ENEL.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ENI, ERG, ERICSSON, ESAOTO, ESPRESSO, EUPHON, FALCK, FALCK RIS, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, FINARTE ASTE, FINCAISA, FINMATICA, FINMECCANICA, FINREX, FOND ASS, FOND ASS RNC, FREEDOMLAND, GABETTI, GAMBALF, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIUGLIARO, GRANDI VIAGG, GRUPPO COIN, HDI, HDI RNC, IDRA PRESSE, IPI, IPI RNC, IRI, IRI RNC, IM LOMB 03 W, IM LOMBARDA, IM METANOP, IMA, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W01, IMPREGILO, INA, INEX, INTESA RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESA-BCI W, INV IMM LOMB.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for IPI, IRCE, IST CR FOND, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIMP RNC, LIMP RNC, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANULI RIB, MARIANOVI, MARZOLINI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIABANCA, MEDIABANCA W, MEDIOBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS W02, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDO TV, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIRIF, MONTE PASCHI, MONTE, MONTE RNC, MONTE RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI 05 W, NECCHI RNC, OLCESE, OLDAITA, OLIVETTI, OLIVETTI W, OPENGATE, P.BG-C VIA, P.BG-C VIA W1, P.BG-C VIA W2, P.COM IND.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for P.COM IND W, P.CREMONA, P.ETR-LAZIO, P.NOVAR 01 W, P.VER-S GEM, PAGOSSNI, PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, PININF RNC, PININFARINA, PIRELL CO, PIRELL CO RNC, PIRELL SPA, PIRELL SPA R, POL EDITOR, POLIGRAF S F, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, R DE MED, R DE MED RIS, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GIMORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN RNC, RISANAM RNC, RISANAM RNC, ROLAND EURO, ROLO BANCA, RONCADIN, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT R, SAFAILO, SAI, SAI RIS, SAJAG, SAJAG RNC, SAIPEN, SAIPEN RIS, SCHIAPP, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SIRT, SMI MET, SMI MET RNC, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC, SNAI RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TAS, TECNOEFFUS, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TISCALI, TORO, TORO P, TORO W, TREVIFIN, TXT, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, VEMER ELETR, VIANNI IND, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



Un rifugiato palestinese, del campo di Amman Hussein in Giordania, ascolta alla radio l'annuncio dell'interruzione della trattativa di pace. Sotto il presidente Bill Clinton con una espressione pensierosa annuncia il fallimento degli incontri di Camp David



Yousef Allan/Ap

LA SCHEDE

## Dal 10 luglio all'epilogo I quindici giorni delle trattative

■ Preparato da una missione in Medio Oriente del segretario di Stato Madeleine Albright alla fine di giugno e convocato dal presidente Bill Clinton il 5 luglio, il vertice di Camp David si è concluso oggi, al suo 15esimo giorno, senza accordo, infrangendo le speranze di una pace israelo-palestinese mantenute vive per due settimane: 11 luglio - a Camp David, con un colloquio tra il presidente Usa Bill Clinton e il presidente dell'Anp Yasser Arafat comincia il vertice israelo-palestinese. Più tardi Clinton incontra anche il premier israeliano Ehud Barak e poi si tiene il primo incontro a tre.  
12 luglio - Colloquio bilaterale Barak-Arafat. 13 luglio - Clinton riesce faticosamente a trattenere Arafat che voleva andarsene, insoddisfatto di proposte americane ritenute troppo simili a quelle israeliane. 14 luglio - Secondo incontro a tre Clinton-Barak-Arafat. 17 luglio - Si intensificano i colloqui, in vista della partenza di Clinton per il G8 in Giappone. 19 luglio - Clinton rinvia di un giorno la partenza per il G8 in Giappone. Il vertice entra nei «tempi supplementari», sullo sfondo di minacce di abbandonare i colloqui da parte di Barak. Lo status di Gerusalemme e il grosso scoglio dei negoziati.  
Prima di partire per il Giappone, Clinton annuncia che il summit si è concluso senza un accordo. Barak e Arafat decidono però, a sorpresa, di restare a Camp David e di proseguire con la mediazione del segretario di Stato Madeleine Albright. 21 luglio - Il ministro israeliano Michael Melchior annuncia che Barak ha accettato una proposta americana su Gerusalemme che prevede una condivisione di sovranità di alcune aree della parte est. 23 luglio - Clinton torna dal Giappone e va subito a Camp David per la stretta finale. 24 luglio - Clinton preme al massimo incontrando a piccoli gruppi negoziali delle due parti, fino a notte fonda. 25 luglio - Viene annunciata la conclusione del vertice senza l'accordo, anche se Clinton parla di «significativi progressi». Ostacolo principale, la questione di Gerusalemme.

# Medio Oriente, la pace si ferma a Camp David

## L'annuncio di Clinton: «Summit fallito». Gerusalemme, nodo insolubile

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Non ce l'hanno fatta. Al quindicesimo giorno da quando Barak e Arafat erano stati accolti da Clinton a Camp David, il negoziato è crollato all'improvviso come un castello di carte. Senza nemmeno un accordo parziale, o anche solo una registrazione di quel che erano riusciti già a concordare, del ravvicinamento delle rispettive posizioni. Insomma, apparentemente, senza nemmeno un incoraggiamento concordato, un punto fisso da cui ripartire. Tra zero, tutto, o qualcosa almeno, hanno optato per zero.

La dichiarazione trilaterale con cui si congedano i protagonisti non fissa nemmeno un nuovo appuntamento da qui alla fatidica scadenza del 13 settembre. Si limita ad un impegno da parte di Arafat e di Barak ad evitare violenze e azioni unilaterali.

Ad annunciare il collasso del summit è stato lo stesso Clinton, presentandosi nella sala stampa della Casa Bianca, dove era precipitosamente tornato in elicottero, poco dopo che il suo portavoce aveva seccamente annunciato da Camp David: «Il presidente ha concluso che le due parti non sono in grado di raggiungere al momento un accordo». «Non ce l'hanno fatta. La verità è che non ce l'hanno fatta», il modo drammatico in cui l'ha voluto mettere Clinton.

«In base alle regole operative per cui non c'è accordo su nulla finché non c'è accordo su tutto, le parti non sono naturalmente vincolate da nessuna delle proposte discusse al summit», ha detto Clinton, riconoscendo tutta la portata di quella che si presenta anche come una sua cocente sconfitta personale, dicendosi «pienamente consapevole della profonda delusione che si farà sentire da una parte e dall'altra». Ma ha anche voluto ancora una volta insistere sul cammino compiuto: «Benché non siamo riusciti a giungere ad un accordo, si sono fatti progressi significativi sulle questioni di fondo», anche sui nodi «più profondi e complessi che per molto tempo erano stati considerati «off-limits». «Era essenziale che israeliani e Palestinesi cominciassero una buona volta ad affrontare anche le decisioni più dure del processo di pace. Solo loro possono assumere queste decisioni, ed entrambe si sono impegnate a farlo entro la metà di settembre», ha aggiunto.

«Ora le parti tornano a casa e dovranno riflettere su quel che è successo a Camp David,



ma anche su quel che non è successo. Dovranno farlo per i loro figli, ridedicarsi al cammino della pace e trovare il modo di riprendere i negoziati nelle prossime settimane... Sapendo che i figli di Abramo, i discendenti di Isacco e di Ismaele si possono riconciliare solo attraverso un coraggioso compromesso», la sua accorta conclusione.

ARAFAT

## Il leader dell'Olp, uomo simbolo della causa palestinese

■ Scampato a complotti e attentati, sopravvissuto a un incidente aereo nel deserto, il leader dell'Olp Yasser Arafat - 71 anni il prossimo agosto - è l'uomo simbolo della lotta del popolo palestinese. Per decenni - col nome di battaglia di Abu Ammar - ha combattuto contro nemici e anche amici, fino alla firma, nel settembre 1993, della dichiarazione di principi comune e la storica stretta di mano con il premier israeliano Yitzhak Rabin a Washington. Arafat ha superato il «settembre nero» del 1970, quando re Hussein lo cacciò dalla Giordania. È uscito incolume dall'invasione israeliana del Libano nel 1982, e nel 1985 si salvò dal raid aereo

Gli è stato chiesto se, come appariva evidente dalle notizie e indiscrezioni filtrate nelle ultime e convulse giornate del summit, lo scoglio principale su cui è naufragato il negoziato è quello dello status di Gerusalemme. «Gerusalemme certo è stato il problema più difficile. Posso dirvi che abbiamo tentato molti diversi approcci, e non abbiamo ancora trovato una soluzione. Questa è la cattiva notizia. Ma c'è anche qualcosa di positivo. La buona notizia è che in realtà non c'è il disaccordo non è poi così grande e incolmabile. Voglio insistere su questo. A me perlomeno è sembrato che non ci fosse poi tutto questo disaccordo, circa Gerusalemme e anche altri nodi, dal punto di vista di che cosa dovrebbe succedere concretamente.

■ ANNUNCIO DOPO ORE  
Il presidente Usa ha pronunciato parole amare davanti ai giornalisti

come dovrebbe vivere la gente in altri termini, dopo un accordo. Per fare un esempio, tutti hanno concordato sul diritto di ciascun altro ad accedere ai luoghi santi. C'è tra le parti più accordo di quanto io stesso mi sarei aspettato su come israeliani e palestinesi potrebbero sul piano operativo vivere e lavorare insieme. Barak ha proposto decisioni audaci su questo aspetto, ma non siamo riusciti a colmare la spaccatura. Il nodo irrisolto resta il modo in cui le due parti considerano entrambe Gerusalemme come simbolo del-

la propria identità nazionale. Ma credo che il vallo dovranno comunque colmarlo, perché l'alternativa è semplicemente impensabile», la risposta di Clinton.  
Gli hanno chiesto a questo punto se on i ripetuti riferimenti al «coraggio» di Barak intendeva dire che a Camp David l'israeliano Barak si è mosso in direzione del compromesso più di quanto abbia fatto il palestinese Arafat.  
«Voglio essere esplicito. Abbiamo fatto progressi su tutte le questioni di fondo. Progressi davvero significativi. L'equipe palestinese ha lavorato duro. Ma credo si possa dire che Barak ha fatto più cammino, rispetto alle posizioni iniziali, di Arafat, in particolare sulle questioni che riguardano Gerusalemme. Forse perché si erano preparati più a lungo, forse perché ci sono passati e sono stati in grado di riflettere di più... Non vorrei essere frainteso. La mia non è una critica ad Arafat: semmai un elogio di Barak. Era terribile per entrambi... Non è possibile comprendere quanto terribile a meno di non vivere lì, di vivere e parlare a lungo con loro...».

Che il negoziato fosse riuscito a proseguire, a tratti non-stop, senza più distinzione di notte e giorno (avevano passato insieme anche l'ultima notte, Clinton aveva continuato a fare la spola tra le parti sino alle tre del mattino di martedì) era stato visto come un segno della determinazione, dell'ostinazione si potrebbe dire, del mediatore, ma anche un segno che avrebbero potuto farcela, che fossero ad un passo dal farcela. Le parti

israeliano contro la sua base di Tunisi. Fu nel 1959 uno dei fondatori di «Al-Fatah» che diventerà la principale componente dell'Olp, creata nel 1964 e della quale è leader dal 1969. Politico di razza, Arafat è sempre riuscito a rimediare agli errori commessi, come il sostegno all'Irak di Saddam Hussein quando invase il Kuwait, nel 1990. Dal 1994 è presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Uomo dalle energie inesauribili, collettivo e ironico, musulmano sunnita, non fuma, non beve, dorme poco e ha un solo sogno: la creazione di uno Stato palestinese. Del tutto inaspettatamente, nel gennaio 1992, ha sposato la cristiana Soha Tawil, 28 anni, dalla quale ha avuto una figlia. Coerente con il suo modo di essere anche alla fine di questo tormentato vertice Arafat, attaccato dalla delegazione israeliana ha fatto sapere attraverso componenti della delegazione palestinese che partirà da Washington senza rilasciare dichiarazioni.

confermano che la rottura definitiva c'è stata su Gerusalemme. Scartata l'ipotesi - a lungo caldeggiata da Clinton, favorita dagli israeliani - di firmare un accordo-quadro, una bozza in cui si concordava sul resto e si rinviava questo nodo, non restava che gettare la spugna. Alle tre del mattino di martedì Arafat aveva scritto una lettera a Clinton dicendogli che non aveva più senso andare avanti, perché la posizione della controparte che gli negava la sovranità su Gerusalemme Est non consentiva alcun accordo. «Su Gerusalemme, come su altre questioni, i Palestinesi non hanno modificato le loro posizioni nel corso delle discussioni, per cui non c'era verso di giungere ad un accordo», la replica che Barak ha affidato al suo portavoce Gadi Baltiansky. E ora? Scontate le recriminazioni, gli inevitabili scaricabarile di ciascuna delle due parti sull'altra circa la responsabilità del fallimento. Arafat e Barak ora dovranno spiegare alle rispettive opinioni pubbliche quel che è successo. «Torneranno a casa a verificare, a tastare il clima», dice Clinton. Che però non si dà ancora per vinto, non solo difende la scelta di «forzare la mano» al negoziato convocando le parti a Camp David, ma continua a darsi convinto che non tutto ancora è perduto. «Se mi chiedete se hanno fatto abbastanza progressi per farcela ad arrivare ad un accordo, vi rispondo di sì. Sento che gli elementi per far andare avanti il processo di pace ci siano tutti... Credo che possa ancora succedere...», dice. Insiste a ribadire che gli ha strappato l'impegno a ridiscutere prima del 13

settembre, anche se non si sa come, quando e dove.

Da parte palestinese c'è già chi invita Arafat a riprendere la lotta armata. «Il fallimento del negoziato è un'ulteriore indicazione che la sola scelta che ci resta è la resistenza. Solo con la forza riusciremo a far valere i nostri diritti», ha dichiarato il leader degli ultra di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin. E anche in Israele allo sgomento e alla delusione si sovrappongono la soddisfazione di molti. Un sondaggio Gallup condotto alla vigilia del crollo del negoziato mostrava che il 59% degli israeliani sperava in qualche forma di accordo a Camp David. Ma non è chiaro a quale prezzo. Nello stesso sondaggio il 50% degli intervistati fa sapere che avrebbero votato contro, in un referendum sull'eventuale concessione della sovranità palestinese su Gerusalemme Est, solo il 42% a favore. Il paradosso su cui è crollata Camp David è che la pace sembrano volerla quasi tutti, ma non tutti sono pronti a pagare i prezzi che comporta se si va a vedere meglio. Da una parte e dall'altra ci sono molti che considerano ancora più inaccettabili le incognite e i sacrifici di una pace duratura, che l'assuefazione ad un conflitto che dura, in modo sconosciuto, da mezzo secolo. L'ignoto gli fa più paura del noto, persino dell'intifada e della guerra.

■ PUNTI DI INCONTRO  
Per la Casa Bianca le parti sono ora vicine su molte questioni

BARAK

## Il «piccolo Napoleone» Generale prestatato alla politica

■ Il premier israeliano Ehud Barak, 58 anni - uno dei protagonisti del vertice di Camp David - è un generale prestatato alla politica. Ex-capo di stato maggiore e soldato più decorato del suo paese, Barak, che in ebraico significa «Saetta», si è guadagnato il nomignolo di «Piccolo Napoleone» per la sicurezza nelle proprie capacità intellettuali e di comando. Nato nel 1942 in un kibbutz in condizioni di indigenza, Barak ha cominciato giovanissimo una carriera militare folgorante, riuscendo anche a laurearsi in fisica, matematica e analisi dei sistemi. È stato capo di stato maggiore dal 1991 al gennaio del '94, prima di essere chiamato alla politica dall'allora pre-

mier laburista Yitzhak Rabin come ministro degli interni e poi degli esteri. Nel giugno 1997 è diventato capo del partito laburista. Messa da parte la vecchia guardia del partito Barak è diventato premier nel luglio del 1999. Da allora ha impresso una netta accelerazione al processo di pace: ha annunciato il ritiro delle sue truppe dal Libano meridionale, ha firmato gli accordi di Sharm el-Sheikh con i palestinesi, ha realizzato due ridispiegamenti in Cisgiordania. Barak si è detto persuaso che raggiungerà la pace con i vicini di Israele anche se «non si fa illusioni» di poter cambiare la fisionomia generale del Medio Oriente. Il fallito vertice di Camp David sembra tuttavia raffreddare le sue speranze. Dure le sue dichiarazioni alla conclusione, Barak ha accusato Yasser Arafat: «Ha esitato a prendere le decisioni storiche necessarie per porre fine al conflitto».



◆ **Il centrosinistra presenta la nuova proposta che accoglie gran parte delle osservazioni dell'opposizione**

◆ **Ma il centrodestra continua a frenare e dopo il «ricatto» sulla par condicio fa emergere il vero scoglio della trattativa**

## Riforme, il Polo mette sul piatto anche il conflitto d'interessi

### La maggioranza: «Sulla legge elettorale testi simili»

NEDO CANETTI

ROMA La maggioranza spinge, il Polo e la Lega frenano. Così, con estrema sintesi, si potrebbe fotografare la giornata di ieri sul tema della riforma elettorale. I gruppi di centrosinistra si sono riuniti, hanno valutato gli emendamenti della Casa della Libertà e hanno messo nero su bianco le proprie proposte emendative dello stesso testo depositato in commissione Affari costituzionali del Senato, che il presidente, Massimo Villone ha riunito nel pomeriggio. Ed è proprio al termine di questa seduta che lo stesso Villone ha manifestato il proprio ottimismo. «Oggi ha spiegato ci sono le condizioni per raggiungere



L'ex premier Massimo D'Alema, e sotto Luciano Violante riceve il Ventaglio



Plinio Lepri/Ag

ROMA Un vero vespaio. D'Alema incontra a Bologna i presidenti provinciali della Lega della Coop da presidente della Fondazione Italiani Europei. E sottolinea l'importante ruolo delle fondazioni nel raccordo fra istituzioni e società civile. Un ruolo, spiega, nel quale «i partiti sono deboli». È vero che D'Alema parla anche della funzione insostituibile dei partiti, ma l'effetto delle sue dichiarazioni, insieme alla notizia che si è recato a Bologna per raccogliere fondi a vantaggio di Italiani Europei suscita, appunto, un vero vespaio. L'ex premier in realtà ha

«è evidente che il suo lavoro può essere utile ai partiti del centrosinistra, compreso il mio». A stretto giro ecco la reazione violenta di Achille Occhetto. Un vero sfogo nell'Aula di Montecitorio davanti a molti deputati e davanti allo stesso segretario diessino, Veltroni: «Stavolta se non interviene sono pronto ad andarmene.

genti, di lavorare alla costruzione di un suo partito: «La stupidità è legittima. Non c'è un problema del genere. Il partito di D'Alema esiste già...». La Fondazione ha spiegato - non è una struttura di partito, tuttavia - fatto a Bologna un discorso a tutto tondo a partire dalla necessità che il centrosinistra scelga al più presto, entro settembre, il candidato premier in vista delle elezioni del 2001. Ha ribadito di non aver nomi da proporre, e di non voler creare confusione. Ha anche menato defidenti nei confronti di chi gli attribuisce la volontà, in questo fran-

pragmatismo, capacità operative, avendo in mente la progressiva realizzazione di un grande disegno a beneficio della presente e delle future generazioni. E se così non fosse stato nei decenni passati, molti risultati acquisiti, in Italia e in Europa, non sarebbero mai stati raggiunti. Ma per poter proseguire sulla via dell'integrazione europea, secondo Ciampi, «occorre saper vedere al di là delle scadenze immediate che rischiano di impedirci di preparare il futuro con la necessaria lungimiranza». E l'Italia, ora che «sia-

mo nuovamente di fronte a un salto di qualità della costruzione europea, nesarà protagonista». Il presidente della Repubblica sottolinea quindi che nel nostro Paese «sono in atto due processi: da una parte, l'autonomia e il decentramento delle autonomie locali, dall'altra, le progressive cessioni di quota di sovranità tradizionale nell'ambito dell'integrazione europea». Questa evoluzione, dice Ciampi, «implica una politica estera salda, chiara, coerente, ancorata agli interessi di fondo dell'intera nazione, atta a influire sugli eventi e capace di valorizzare l'identità e l'immagine dell'Italia». Ed è questo punto che il capo dello Stato ricorda che l'ar-

titolo 87 della Costituzione gli affida «responsabilità sostanziali di garanzia e di rappresentanza esterna dello Stato e dell'unità nazionale». Forte di queste responsabilità, Ciampi si permette di far presente agli ambasciatori che «il significato politico delle visite all'estero del presidente della Repubblica va proiettato sull'onda lunga dei nostri interessi. Dobbiamo spiegarci dall'abitudine mentale di considerare esaurite con la conclusione degli adempimenti formali. Il grado di successo si misura soprattutto dai seguiti. Qualsiasi adempimento ha l'effetto di ingenerare scetticismo nella credibilità internazionale dell'Italia; è in ogni caso spreco di risorse». Ciampi ricorda infine che gli ambasciatori «devono essere strumento d'elezione nell'opera tesa a «irrobustire il ruolo dell'Italia».



Contrasto

## Amnistia e indulto, la destra fa saltare tutto

Non pare ci siano dubbi. Nella commissione Giustizia del Senato si è recitato ieri il «De profundis» per amnistia e indulto. A decretarlo è stata la Fi, per bocca del suo responsabile alla Giustizia, Marcello Pera. Da giorni si attendeva il suo intervento, per capire come potesse procedere il cammino, in commissione, delle proposte di legge sulle misure di clemenza. Pera aveva annunciato e rinviato più volte questo intervento. Ieri, finalmente, il pensiero degli azzurri è stato esternato, ed è un no secco. Un no che coinvolge tutto. Non solo l'amnistia, ma l'intero pacchetto giustizia e carceri presentato da Piero Fassino. «Ci rendiamo conto - ha detto Pera - della gravità e della serietà della situazione carceraria, ma evidentemente non c'è altrettanta consapevolezza da parte del governo: manca una politica sull'immigrazione, che ormai è una clandestinità sanata; mancano interventi sulla sicurezza e soprattutto mancano impegni sui fondi e sugli uomini da utilizzare nelle carceri: insomma l'indulto proposto dalla maggioranza all'opposizione serve per mascherare il fallimento politico del centrosinistra». Molto deluso il relatore, Luigi Folliero, ppi. «Forza Italia - ha commentato - ha messo una pietra tombale sull'amnistia; andare avanti è diventato praticamente impossibile perché senza il Polo l'obiettivo dei 2/3 di voti parlamentari necessari per approvare provvedimenti di clemenza è irraggiungibile. Non le misure carcerarie però, secondo i ds, che insistono perché le proposte del ministro della Giustizia e quelle presentate dal gruppo per diminuire la pressione carceraria, proseguano il loro normale cammino. I parlamentari del Polo favorevoli alle misure di clemenza hanno avuto reazioni diverse. Gaetano Pecorella, Fi critica apertamente la posizione di Pera. È un errore, afferma «chiudere brutalmente il discorso su indulto e amnistia: tutti sanno che le carceri sono un vero inferno dei vivi; oggi si è tolto non ai grandi criminali ma a migliaia di disperati, anche la speranza di uscire da questo inferno». «Escludendo l'amnistia, si è poi lasciato alle spalle - ha aggiunto - un fardello di inutili processi che, o non si faranno mai o, se si faranno, impediranno di affrontare le nuove pratiche». «Se la politica - ha chiosato - perde il senso di umanità oltre che il buon senso, è messa in discussione la funzione stessa del Parlamento». Il no della Casa della Libertà sembra senza ritorno. La Lega aveva già alzato il disco rosso da subito; An era stata a lungo incerta, aspettando la decisione del maggiore alleato. Ma si è subito accodata alle posizioni di Pera.

Di amnistia, affermando che non l'avrebbe mai né chiesta né accettata, ha molto parlato, nei giorni scorsi, Silvio Berlusconi, che ha ancora diverse pendenze con la giustizia. Proprio, in questi giorni, è stata depositata la sentenza per le mazzette alla Guardia di finanza. Dalla sentenza risulta che per tre delle quattro accuse contestate al Cavaliere dal Pool di mani pulite, la Corte d'appello ribadisce che è stata raggiunta la prova della sua colpevolezza «sulla base di elementi indiziari seri, univoci, precisi e concordanti», mentre l'assoluzione viene confermata per l'accusa relativa alla tangente per Telepiù. È l'assoluzione sulla quale ha suonato le trombe la propaganda del Polo che naturalmente tal fatto che per le altre accuse (di colpevolezza) non si è proceduto solo perché è scattata la prescrizione.

N.C.

IN PRIMO PIANO

## D'Alema rilancia il ruolo delle Fondazioni Occhetto e l'area «liberal» dei Ds lo attaccano

MASSIMO D'ALEMA «Mai detto che le Fondazioni sostituiscono il ruolo dei partiti»

dei gruppi dirigenti. È quindi nostra come di D'Alema...». La sinistra Ds critica apertamente definendo «triste» una posizione che riduce tutto «a puri tatticismi e all'evoluzione dei destini personali». «Tutto ciò sta avvenendo mentre l'Unità vive una crisi drammatica e mentre sarebbe necessario un impegno straordinario per rimettere in moto

sione che alla chiarezza». Per Claudia Mancina fondazioni e partiti devono avere ruoli distinti: «Non condiviso affatto. Piuttosto bisogna chiedersi perché i partiti sono deboli. E dire poi che la responsabilità è dei gruppi dirigenti. È quindi nostra come di D'Alema...». La sinistra Ds critica apertamente definendo «triste» una posizione che riduce tutto «a puri tatticismi e all'evoluzione dei destini personali». «Tutto ciò sta avvenendo mentre l'Unità vive una crisi drammatica e mentre sarebbe necessario un impegno straordinario per rimettere in moto

il partito...». Reazioni piccate anche da parte di Antonello Soro, ppi («Nutro forti perplessità sul fatto che le fondazioni possano colmare il difetto di rappresentanza dei partiti...») e di Parisi. «No comment» da Veltroni e Mussi. Il segretario ds dell'Emilia Romagna, Zani, incrociato in Transatlantico a chi gli chiede se siano più forti i partiti e le fondazioni risponde pungente: «Dipende dal capitale sociale...». In serata D'Alema contrattacca: «Non vedo scandali, fa parte del mio compito istituzionale andare in giro a raccogliere fondo per la Fondazione», che è «legalmente riconosciuta» e gestisce le sue attività sulla base delle donazioni». Difende anche il ruolo delle fondazioni che in Germania e negli Usa «integrano il lavoro dei partiti». Non ho detto, spiega, «che le fondazioni devono sostituire i partiti».

## «L'Italia resta protagonista in Europa Ciampi agli ambasciatori: anche da noi dipenderà l'evoluzione dell'Ue»

ROMA L'Italia sarà protagonista anche della nuova fase della costruzione europea. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi approfitta dell'incontro al Quirinale con gli ambasciatori italiani nel mondo, riuniti a Roma per la loro terza Conferenza, per ribadire una volta di più che l'Italia «fa parte di quell'avanguardia di Paesi dai quali dipenderà l'evoluzione dell'Unione Europea» e che dunque non ha alcuna intenzione di restare ai margini di questo processo.

«Il nostro Paese - rivendica con orgoglio il capo dello Stato - è sempre stato catalizzatore di consensi nella costruzione dell'Europa. Ha saputo sempre muoversi con

**Numeri vincenti della sottoscrizione a premi della Festa de l'Unità di Villa Gordiani**

- 4165 Twingo "Ice"
- 1203 Set valigie "Samsonite"
- 2620 Videoregistratore
- 3222 Robot da cucina
- 0114 Cellulare Motorola

Per informazioni tel. 0625/98283



**FEDERALISMO**  
Violante: servirà anche un governo centrale più forte

lante intervenendo alla cerimonia del ventaglio con la stampa parlamentare, ha ricordato che il primo appuntamento dopo la pausa estiva sarà proprio sul tema del federalismo. «C'è un impegno di tutti ad affrontare la riforma dello stato, se non ce la faremo è bene che gli italiani sappiano di chi è la colpa». Violante, che ha affrontato anche il tema di Tangentopoli e della storia recente del nostro paese, ha rilanciato la sua idea della sfiducia costruttiva, con elezioni entro un anno se una maggioranza di governo cade.

ROMA «Oggi il governo è troppo debole in parlamento e rischiamo di avere un paese squilibrato con forti poteri periferici e un debole potere centrale...credo che con il federalismo ci debba essere una riforma sintetica e breve». Il presidente della Camera Luciano Violante, che ha affrontato anche il tema di Tangentopoli e della storia recente del nostro paese, ha rilanciato la sua idea della sfiducia costruttiva, con elezioni entro un anno se una maggioranza di governo cade.

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



# le vostre Lettere

## Dov'è la solidarietà del mondo scientifico?

■ Cari compagne e compagni della redazione dell'Unità, è quasi pleonastico che vi esprima la mia solidarietà e anche il mio dolore e la mia rabbia per ciò che sta accadendo a voi e al nostro giornale: sono praticamente «nato» come giornalista e come intellettuale all'Unità di Napoli (mio primo direttore fu Pietro Ingrao) e tutto ciò che so fare l'ho imparato a quella durissima scuola, come d'altra parte buona parte del giornalismo italiano (anche se ora se ne ricorda troppo poco), poi trasferitosi come me ad altre più comode sedi. Ho assistito alla «morte per consunzione» di altri 18 giornali, sotto l'oculata gestione di Terenzi e dei suoi successori. Ultimo (per me) «Vie Nuove», ucciso per decreto della segreteria nel 1969: venne poi la volta del maggiore successo editoriale della sinistra italiana, «Paese Sera». Continuo a domandarmi il perché della sottovalutazione del gruppo dirigente (fu comunista della Insi) e della funzione di organizzazione ed unificazione del consenso che era (ed è) la stampa, sottovalutazione e «disprezzo» poi ereditata dagli uccelli di nido D'Alena e Veltroni. Per impedire la svendita di «Vie Nuove» e la sua conseguente chiusura noi redattori minacciammo allora (cosa inaudita per dei comunisti) lo sciopero, e le federazioni ci mandarono messaggi di solidarietà.

L'Unità non deve e non può morire: è rimasto l'unico punto di coagulo di un'opinione pubblica di sinistra, oggi smarrita e resa orfana dalle alchimie politiche di un cast di cervelli che ha svenduto o colato a picco, sulla base di slogan accattati al supermercato delle idee, la maggioranza produttiva del paese. Organizzare la solidarietà: sarebbe una grande prova politica, carica di futuro!

■ Sentivo con piacere dell'ondata di solidarietà che si è levata in difesa del nostro giornale: ma mi domando come mai proprio la comunità scientifica italiana (che all'Unità, che ha ospitato a lungo la più bella e intelligente pagina di scienze pubblicata in Italia, deve parecchio), tace ed è assente: forse i miei amici scienziati non vogliono comprometersi davanti ai futuri distributori di risorse pubbliche?

Cordialmente  
Franco Praticco

## Un moderno giornale del popolo

■ Cari compagni, è con angoscia profonda che vi esprime tutta la mia solidarietà. L'Unità deve vivere, ma voglio anche ricordare che il nostro è il giornale fondato da Antonio Gramsci. Forse ce lo siamo dimenticati troppo presto. Forse questa dimenticanza sta alla base dei nostri guai. Alle soglie del terzo millennio l'ideologia gramsciana è più che mai attuale e ci dice che l'Unità deve essere un moderno giornale del popolo, senza tentennamenti e senza concessioni ad alcune mode che al giorno d'oggi significano solo la negazione della nostra ragione d'essere.

Piero Vivarelli  
regista e collaboratore de L'Unità

## Un progetto e più capacità di ascolto

■ Cari compagni, care compagne, NO, l'Unità non può chiudere: per non perdere tutti e noi un pezzo importante della memoria collettiva nella lotta per la democrazia e il progresso sociale nel nostro paese, per evitare un grave impoverimento del pluralismo degli attuali mezzi di informazione, per produrre un rilancio del giornale attraverso una migliore capacità di ascolto e un chiaro progetto di riferimento.

Tra i tanti e le tante disponibili a sostenere con impegno politico e aiuto concreto la vostra lotta ci sono anch'io: decidete voi iniziative e percorsi. Ce la farete, ce la faremo.

Con amicizia e solidarietà  
Adriana Buffardi  
Assessora regionale della Campania

## Se chiude si crea un vuoto a sinistra

■ Solitamente leggo un altro giornale. Ma la notizia che L'Unità rischia di non essere più in edicola mi addolora. Per la naturale solidarietà verso i lavoratori che rischiano di perdere il loro posto di lavoro

## LA SOLIDARIETÀ

# Eccoci, siamo con voi

■ Ho trascorso una vita all'Unità, all'Unità ho dato e l'Unità mi ha dato, moltissimo. Quando iniziai tanti anni fa il mio lavoro di redattore, qualcuno mi disse che dovevo coltivare l'orgoglio della nostra diversità: diversi dagli altri perché giornalisti-militanti del quotidiano del Pci. Il sacrificio economico era ricompensato dall'appartenenza a quel grande collettivo, investito da una missione. C'era nell'assunto un vizio d'origine, il rischio di una deriva verso un auto-isolamento senza costrutto. Fu perciò che i giornalisti della mia generazione condussero una battaglia per uscire dai confini angusti dell'organo del Pci, per entrare nei panni, forse più modesti ma per noi assai più incisivi, del nostro mestiere, fatto di informazione, senza mai dimenticare l'appartenenza alla sinistra. Fare i giornalisti, con rigore e passione. In quella diversità imposta non c'era tutta la vita solo il vizio della retorica di partito. C'era la virtù determinata da un forte senso d'appartenenza, la convinzione di essere parte di un gruppo, non già diversamente aveva qualcosa d'importante da trasmettere. Perciò oggi, in queste ore drammatiche, rivedo una redazione lunga 24 anni, tanti quanti ne ho trascorsi all'Unità: donne, uomini, i loro volti, i lo

■ ro sorrisi, le loro furie, le loro gioie. E mi dico: è assurdo, impensabile che oggi l'Unità possa chiudere. Perché non può chiudere l'Unità? Lasciamo stare la diversità. Perché in quelle stanze continua a dimorare intelligenza e passione, ecco perché. Vi pare possibile che un patrimonio di idee possa essere gettato al vento? Certo le idee per potersi affermare devono poggiare su gambe robuste. Penso con rabbia alla miriade di idee fasulle che circolano oggi, supportate da fiumi di proventi pubblicitari, che perciò stesso diventano idee-guida. Il denaro come unico metro universale. No, non ha senso che finisca così. Diamo tutti una mano all'Unità.

Ai miei compagni di lavoro e di vita e un forte abbraccio

Giuseppe Ceretti

■ Cari colleghi, anch'io come tanti seguo a distanza con sofferenza le vostre vicende personali e quelle che coinvolgono la sopravvivenza stessa dell'Unità. Non credo di dovervi spiegare, avendo lavorato per il giornale poco meno di 30 anni, quali siano i miei sentimenti in questi giorni. Né voglio intervenire in alcun modo circa la sostanza delle questioni in ballo: tutti hanno potuto leggere le diverse posizioni in gioco e farsi un'idea in proposito. E la mia vale quella di chiunque altro. Vi mando copia di un piccolo, prezioso documento storico, di cui possiedo l'originale: si tratta di una edizione veramente «straordinaria» dell'Unità di 56 anni fa, che era tra le carte di mio padre Carlo Venegoni (uno che, sia detto per inciso, pagò con il carcere e la deportazione l'organizzazione di una tipografia clandestina per stampare il giornale).

Il 28 luglio del 1944 l'Unità uscì dunque così: un solo foglietto di carta velina, 12 centimetri per 17, stampati da una parte sola. Però uscì, orgogliosamente, e portò ai suoi lettori, dalla clandestinità, le notizie dei rovesci degli eserciti di Hitler che la propaganda fascista taceva o negava.

Siccome leggo che manca la carta e che l'Unità corre il rischio di dover so

■ spendere le pubblicazioni, ho voluto ricordarvi questo piccolo, significativo precedente. Che fa parte della storia, sei cromosomi del giornale. Se 16 pagine sono un lusso che non ci si può permettere in questi giorni, non esitate a ridurre formato, e pagine. E' già successo, il mio cimelio lo dimostra. Dimostrare che quella dell'Unità è una voce che non si lascia spegnere.

Un abbraccio a tutti. A presto,  
Dario Venegoni

e per il timore di svegliarmi un mattino e scoprire che un giornale, che è parte della storia del movimento operaio e dell'Italia, non c'è più. Vorrei che si trovasse una soluzione a questa crisi che investe il quotidiano fondato da Gramsci e che rischia di creare un profondo vuoto di idee nella sinistra che mai come in questo momento è chiamata a ritrovare i suoi valori e sui principi che la fondano. Io ho letto per la prima volta l'Unità quando ancora bambino, perché cercavo in essa il senso di fratellanza e solidarietà che solo le idee e le parole di sinistra possono dare. Perdere questo giornale sarebbe perdere uno strumento importante per combattere l'intolleranza e il razzismo.

Giovanni Falagario  
Altavilla Vicentina (Vicenza)

## Un milione dai lettori? lo ci sto

■ Cari compagni, sono un vecchio partigiano di 78 anni, che conserva con cura la parte del certificato elettorale (quello della vittoria dell'Ulivo!). Vado nelle scuole contribuendo a formare, assieme ad altri partigiani, uno strato di viva attenzione sulla lotta vittoriosa che 55 anni addietro ci diede libertà e democrazia. Oggi l'Unità è in profonda crisi: che fare?

A) Da alcuni giorni acquisto non una, ma due copie de L'Unità, che ho sempre acquistato: spero che moltissimi lettori che temono per la sorte del giornale facciano altrettanto.

B) Chi ha detto che non è possibile chiedere un milione ai lettori dell'Unità? Folena? Proviamo: io sono disposto a rispondere in modo positivo, pur non essendo ricco e pagando l'affitto.

Onoriamo con il nostro aiuto i giornalisti e i tipografi del giornale che di sacrifici fanno molti.

Fraternali saluti  
Gian Cristiano Pesavento  
Sanremo (Imperia)

## Ci piace perché aperta a nuove culture

■ Care sorelle e fratelli dell'Unità, vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà al vostro tentativo (di voi, giornalisti/i, poligrafici, amministrative/i) di salvare un giornale dal baratro a cui lo ha condannato, non da oggi, l'insipienza ge-

stonale, politica e umana della maggiore componente della sinistra italiana. Noi siamo due semplici collaboratori dell'inserito del lunedì (Media) «reclutata» verso la fine dell'anno scorso, quindi due nuovissimi arrivati: la nostra «forza contrattuale» verso la proprietà, come quella di tutti i collaboratori, è praticamente nulla, e se il lavoro con cui voi avete negli ultimi anni mandato avanti il giornale è in forse, figuratevi il nostro (per non parlare della retribuzione!). Il più anziano fra noi due, che ha una lunga militanza prima nelle file della sinistra socialista, poi in quelle del comunismo eretico, ma si sarebbe sognato di collaborare all'Unità negli anni Sessanta. Settant'anni Ottanta, e neppure nell'era della direzione Fucillo e simili. La più giovane, con una formazione molto meno politicizzata, non ha praticamente mai neppure letto questo giornale sino all'anno scorso. Ma se abbiamo deciso di collaborare, è perché negli ultimi tempi L'Unità aveva dimostrato un'agilità e un'apertura ai discorsi di cui ci occupiamo e che ci interessano (l'irrapporto fra tecnologia e corpi, la funzione sociale del design, la crisi del linguaggio) pari e forse anche superiore a quella di altri giornali della sinistra partiti prima di lei e con più frecce al proprio arco. Certo, l'uscita di scena del DS dalla proprietà non può essere un elemento di chiarificazione per fare del giornale una voce libera della sinistra, e aperta ancora più ampiamente a nuove culture e a nuovi movimenti (per esempio quelli contro la versione liberista della globalizzazione), di cui un piano editoriale intelligente dovrebbe naturalmente tenere conto con particolare attenzione. Ma è altrettanto vero che questa uscita di scena non può avvenire in modo così ipocrita e pilatesco, né la nuova proprietà - che si presenta ancora in modo occulto e fantasmatico - può pretendere, prima di assumere le proprie responsabilità, che le castagne siano tolte dal fuoco da altri. Ma, lo sapete meglio di noi, così è fatta l'imprenditoria italiana.

Con l'augurio quindi che L'Unità non smetta di frequentare le edicole italiane, non solo per quello che ha rappresentato in passato, ma più ancora per quello che potrebbe rappresentare in futuro, vi arrivi il saluto e l'incoraggiamento di due lavoratori più che marginali, il nostro impegno a partecipare, per quanto potremo, alle vostre iniziative di lotta.

Antonio Coronia  
Maria Gallo

## Tutti ti amano ma pochi ti comprano

■ Cara Unità, con angoscia Ti vedo dimagrire sempre di più di giorno in giorno, e così capisco che l'impensabile può davvero accadere: dopo ventotto anni, rischio di non poter più chiedere al giornalaio la mattina.

Mi domando cosa posso fare, oltre che continuare a comprarTi ogni giorno, e stai sicura che se verrà lanciata una campagna di solidarietà per consentirti di essere in edicola, farò la mia parte.

Eppure, quant'arabia in questi giorni. Tanti compagni con cui discuto di Te sentenziano, criticano, cercano responsabilità, mettono in croce il partito, ma alla mia domanda diretta e senza perifrasi «Ma tu la compri l'Unità?», sconvolto imbarazzato e poi rispondono che «non è questo il problema». E no! Il problema è proprio questo, perché se tutti quelli che dicono di amarTi e di non poter fare a meno di Te Ti comprassero ancora, se Ti avessero comprato in questi anni, oggi non rischierei di chiudere.

Non capisco di editoria, ma tutti ripetono un dato di presunto equilibrio economico: un dipendente ogni mille copie vendute. E' vero? Perché se è vero, allora c'è poco da fare, cara Unità. Il numero dei dipendenti, dei compagni che Ti fanno uscire, deve essere ridotto, per quanto questo possa essere straordinariamente doloroso per noi e soprattutto per loro.

Ecco, su questo punto vorrei sentire una parola chiara da Te. Se c'è un prezzo alto, altissimo, da pagare perché Tu possa continuare a vivere, occorre prima dirlo, e poi eventualmente decidere se pagarlo o meno, recriminare su ciò che poteva essere e non è stato non serve a nulla, occorre capire che cosa si deve fare perché Tu non muoia!

Scusami, cara Unità, se questa non è una delle solite lettere di retorica solidarietà che Ti arrivano in questi giorni, magari da parte di chi non Ti compra o ha smesso di comprarTi. Ma io, uno dei cinquantamila italiani che continua a comprarTi ogni mattina, non posso limitarmi a farTi gli auguri, ma rivendico il diritto di sapere se si può fare qualcosa, e che cosa, perché possa comprarTi ancora.

Gianni Di Cagno  
consigliere del Csm

## Un appello dal Cdu del napoletano

■ Gentilissimo Direttore, sono estremamente rammaricato per quello che sta succedendo all'Unità. Ritengo che tale testata debba rimanere nelle edicole italiane, perché è una fonte di libertà, democrazia e trasparenza. La mia idea politica è l'opposto di quella di sinistra, ma non per questo non mi sento vicino a Lei, ai suoi collaboratori e alle maestranze tutte. Privare gli italiani di un organo che da oltre cinquant'anni assicura al paese e all'opinione pubblica la notizia, ma soprattutto da voce a chi non ce l'ha. Pertanto faccio appello a tutte le forze politiche, ai sindacati, affinché risolvano questa spinosa questione: perché oltre a togliere voce a un giornale libero, si metto-

no anche in discussione decine e decine di posti di lavoro.

Vivo vicino con immenso affetto e solidarietà. Nel ringraziarla del tempo dedicatomi, voglia accogliere i miei più sinceri saluti. Con viva cordialità

Guido Stompanato  
segretario cittadino della sezione del Cdu di Casalnuovo di Napoli

## Inopportune le polemiche tra Folena e Macaluso

■ Cari compagni, è davvero edificante che Pietro Folena e il compagno Macaluso trovino il tempo di rimpallarsi responsabilità in questo momento! Soprattutto il primo potrebbe evitare di provocare polemiche. Leggo il giornale ogni giorno, pago regolarmente la mia tessera al partito, ho fritto patate a Caracalla: vorrei sapere anch'io perché non si pagano gli stipendi ai compagni che lavorano a Botteghe Oscure e per quale motivo l'Unità sia in così brutte (diciamo orrende) acque. Chissà che la risposta non sia imbarazzante innanzitutto per lo stesso Folena. Chiediamoci piuttosto che giornale e che partito vogliamo, quanto siamo aperti a nuove idee e a nuove persone, quanto riusciamo ad essere meno «spocchiosi» o «uonisti». Non sono avveza a fare critiche, credetemi, se non conosco soluzioni e situazioni. Però la polemica fra compagni, non proprio nella sproprio in questo momento. Sono molto arrabbiata e depressa. Cari e fraterni saluti

Elisabetta Barrella

## Finiti i tempi di Peppone e Don Camillo

■ Egregio direttore, credo che ormai siano finiti i tempi di «don Camillo e Peppone», anzi direi che nella dialettica e nello scontro si è sempre cercato di convenire ad una verità per i cristiani assoluta, per i non cristiani «soggettiva», ma pur sempre una verità che stesse dalla parte degli uomini, dei deboli. Un prete non dovrebbe essere di nessun partito e di nessuna ideologia, un prete sceglie un «fatto nella storia dell'uomo»: Gesù Cristo, uomo di tutti e per tutti. Dio per pochi ma amato da tutti gli uomini che operano il bene; ma mi dispiace venire a conoscenza di una «possibile», quanto sembra «ineluttabile» fine del quotidiano da Lei diretto.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

La verità è sinfonica, scriveva un noto teologo, la voce editoriale e di informazione della sinistra aiuta la destra e viceversa: alimenta quella ricerca dialettica della verità. Devono ringraziarla per l'attenzione che diverse volte ho avuto modo di leggere in riferimento ai temi dell'infanzia o per le denunce pubbliche di Telefono Arcobaleno che puntualmente dalle colonne del quotidiano ho potuto leggere come fatti di cronaca e non solo.

Io non in che modo posso aiutarla, certo che una «congrua» come quella di un sacerdote non potrà mai contribuire nell'affrontare spese editoriali, si immagini che stiamo trovando immense difficoltà economiche nel poter mantenere il «Numero Verde di Telefono Arcobaleno» ma le garantisco che se lo troverò sempre in edicola, per amore alla Verità e alla ricerca di essa, assieme agli altri nel corso del mondo e delle opinioni, l'acquisterò

Cordialità  
Don Fortunato Di Noto  
parroco e Presidente  
di Telefono Arcobaleno

## Uno strumento indispensabile per il futuro

■ Cari compagni, desidero esprimere la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della segreteria del partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti e di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono.

Con tutti i migliori auguri, vostro  
Gian Piero Orsello

## Un simbolo che non deve sparire

■ Non ho mai smesso, da mezzo secolo, di comprare l'Unità. Anche in questi ultimi anni in cui il dissenso, essendo io comunista, per la sua linea ovviamente di sinistra, è andato crescendo. Ma anche questo suo cambiamento da quello che comunque la sua testata non smette di significare, è stato ed è un suo modo di stare nella vita e nelle contraddizioni della sinistra nemmeno solo italiana. E dunque perfino per questo l'Unità non deve morire. Soprattutto, però, perché ormai di tutto è appunto la testata che è, con dentro di sé la storia comunista per prima che come tale non è certo soltanto quella passata, ma è quella, per sua logica e conseguenza, futura. In altre parole, l'Unità appartiene alla questione italiana di uguaglianza e giustizia sociale, di emancipazione della cultura dominante, di lotta per la vera democrazia, quale nel nostro antifascismo i comunisti sua parte essenziale, è andata definendosi: per cui comunque l'Unità non può mancare al suo impegno storico che va oltre il suo contingente politico. Perciò non ho mai smesso di comprarla, ne intendo smettere. Perciò sono a fianco dei lavoratori dell'Unità, giornalisti e tipografi di altro ordine, nel loro impegno di oggi perché continuino a uscire. C'è anche un significato simbolico, terribile, se dovesse chiudere, che va impedito. Oltre a un dolore ideale e sentimentale indecidibile. Al di là delle divisioni, l'antagonismo storico mi fa essere con voi, vola continuare a fare l'Unità, io a continuare a comprare l'Unità.

Luigi Pestalozza

## Sostegno morale da una lettrice under 18

■ Salve! Sono una ragazza di 17 anni e sono di Livorno, vi scrivo per dirvi che ho sempre letto l'Unità e che sono molto addolorata per l'attuale situazione. Spero che tutto si risolva per il meglio perché sarebbe un peccato se questo giornale non uscisse più. So che state lavorando affinché ciò non avvenga e, anche se in fondo è poco, voglio darvi il mio sostegno morale. Distinti saluti

Angela Spagnoli

## Sarzana: 400 copie distribuite come coccarde

■ I compagni dei Democratici di sinistra di Sarzana (La Spezia) sabato 22 luglio hanno acquistato 400 copie de L'Unità e le hanno distribuite alla Festa de L'Unità al posto delle coccarde.



Poliziotti e vigili del fuoco presidiano il luogo del disastro e sotto l'edificio distrutto nell'impatto con il Concorde precipitato



Pascal Rossignol/Reuters

## «L'ho visto esplodere: una piccola atomica»

### I testimoni: ha tentato inutilmente di risalire

PARIGI L'hanno visto in tanti, il Concorde esplose ieri a Parigi. E in tanti hanno avuto modo di raccontarlo, subito dopo, ai media affamati di testimonianze. Per esempio, i dipendenti di un'impresa di Roissy, a pochi passi dall'aeroporto De Gaulle, che lo sono visto passare davanti, con un motore in fiamme, dalle finestre dell'ufficio dove lavorano. Sono i primi testimoni della sciagura, i volti tesi raccontano piccoli pezzi della tragedia. «Ho visto passare il Concorde con il motore sinistro in fiamme, è caduto poco lontano, credo due minuti dopo il decollo», dice un impiegato. «È passato davanti agli uffici, molto basso, ho avuto l'impressione che tentasse di sollevarsi ma con grande difficoltà - gli fa eco Stéphane Prevost, direttore di un'azienda - Ha sorvolato l'autostrada sulla sinistra, poi si è schiantato». Valerie Mauvois stava viaggiando a bordo della sua auto su una strada a nord di Parigi. «Poco prima delle 17 ho visto il Concorde passarci sopra, in fiamme, e due minuti dopo c'era solo una nuvola di fumo, enorme, nera, poco lontano». Per Sid Hare, un pilota che ha assistito all'incidente, l'esplosione è sembrata «una piccola bomba atomica». Secondo il proprietario di una pizzeria a 500 metri dal luogo dello schianto, «abbiamo sentito il

rombo dei motori dell'aereo. Qui tremava tutto. Poi abbiamo sentito due esplosioni e abbiamo visto le fiamme». Un altro automobilista ha avuto l'impressione che il Concorde fosse in difficoltà e che il pilota tentasse una virata per riprenderne il controllo. «Ma non ce l'ha fatta, è andato giù e si è praticamente disintegrato».

Un testimone d'eccezione è stato il presidente francese Jacques Chirac. Il Concorde è sfrecciato in fiamme davanti all'aereo dell'Air France a bordo del quale Chirac stava rientrando in patria dalla conferenza al vertice del G-8 di Okinawa, in Giappone. L'aereo presidenziale era appena atterrato all'aeroporto parigino Charles de Gaulle, e stava rullando sulla pista in direzione dell'Air Terminal, quando il pilota ha avvisato i passeggeri che bisognava aspettare per dare la precedenza al Concorde in partenza sulla pista di decollo. I passeggeri dell'aereo con a bordo il presidente e sua moglie, la signora Bernadette, hanno visto una grande nuvola di fumo, e poi le fiamme uscire dalla coda del Concorde in decollo davanti a loro. La descrizione di quel decollo è stata paragonata a quella di «un razzo in fiamme». Lo stesso Chirac ha espresso «commozione intensa» nell'apprendere della sciagura e della perdita di tante vite umane.

Non ci sono solo le testimonianze di chi ha visto esplodere l'aereo. Ci sono anche quelle, altrettanto dolenti e drammatiche, di coloro che l'aspettavano. Molti dei passeggeri tedeschi erano diretti a New York, dove si sarebbero dovuti imbarcare su una nave da crociera, la Ms Deutschland, all'ancora ad un molo del West Side di Manhattan. La comitiva di tedeschi, dopo l'atterraggio con il

#### REAZIONI IN USA

Disperazione sulla nave all'ancora a Manhattan che attendeva i passeggeri

Concorde all'aeroporto JFK, si sarebbe dovuta trasferire sulla nave, sulla quale possono prendere posto più di 500 passeggeri. Il Pier 88, il molo dove è ancorata la Ms Deutschland, è adesso chiuso ai giornalisti, affluiti in gran numero sulle rive dell'Hudson. Barriere della polizia impediscono di avvicinarsi e nessuna comunicazione ufficiale è stata diffusa sul destino della crociera, funestata dal disastro di Parigi.

Naturalmente, la notizia è arrivata a New York e ha subito gettato nello sgomento gli altri passeggeri e l'equipaggio della nave. La Ms ha salpato le ancore il 10 luglio

scorso da Amburgo ed è arrivata a New York dopo tappe in Inghilterra e in Irlanda. Gran parte dei passeggeri si apprestano ora a tornare a casa, mentre 50 dovevano restare a bordo e, insieme ai 100 in arrivo da Parigi, partire per l'Ecuador poi puntare verso Sydney, in tempo per le Olimpiadi. «Quelli che arrivavano con il Concorde - raccontano Brigitte e Willie, una coppia di mezz'età di Dortmund - erano i più ricchi. Non sapevo niente della tragedia, nessuno ci aveva informati». Fino ad oggi, raccontano i tedeschi, «era stata una crociera splendida». Tutti i passeggeri tedeschi che tornavano dallo shopping a Manhattan e si apprestavano a risalire a bordo - gran parte di loro ripartirà nelle prossime ore per la Germania - hanno scoperto solo dai giornalisti l'accaduto. Poco prima delle 3 del pomeriggio (le 21 in Italia), sulla nave è salito il sindaco di New York Rudolph Giuliani, per portare le condoglianze della città. Non è chiaro per il momento se la crociera potrà continuare o sarà sospesa: il personale di bordo è vincolato ad uno stretto riserbo. All'aeroporto John F. Kennedy, dove doveva atterrare il Concorde, la presenza di un numero più consistente di agenti del solito era l'unico segnale della tragedia di fronte al terminal dell'Air France,



Laurent Rebourts/Agf

dove nelle ore in cui è caduto il Concorde era in corso una manifestazione di un sindacato di falegnami. Un Concorde gemello di quello caduto a Parigi è rimasto davanti al terminal della società francese, che come la British Airways ha interrotto i voli con il supersonico. Al JFK non c'erano segni della presenza di persone in attesa della comitiva tedesca e le telecamere dei network, arrivate in gran numero, sono state fatte convergere in una sala stampa della Port Authority (la società che gestisce lo scalo), dove però le comunicazioni ufficiali hanno subito continuato in via.

venne interrotta dopo appena nove anni di vita e 102 voli di linea, a causa di un disastroso incidente.

Supersonico ma anche supercaro il Concorde è un aereo fatto da ricchi per ricchi. Un volo andata e ritorno Parigi New York (poco più di sette ore complessive di volo, circa la metà dei jet tradizionali) con il jet «più veloce del Sole» costa una ventina di milioni. Lungo 62,19 metri (un po' meno del gigante dell'aria, il «Jumbo» Boeing 747 che misura 70,66 metri) il Concorde misura 11,32 metri dalla cima a terra, ha un'apertura alare di 25,56 metri, pesa al decollo 186 tonnellate ed è in grado di volare senza scalo per più di 6500 chilometri. Durante il decollo raggiunge la velocità di stacco in 24 secondi, a 325 chilometri orari grazie alla spinta di quattro reattori «Olympus» dotati di postbruciatore come i jet militari e costruiti dalla britannica Rolls Royce e dalla francese Snecma.

È anche, il Concorde, l'aereo dei record di velocità uno dei quali, il più famoso, fu stabilito nell'ottobre del 1992 quando un Concorde partito da Lisbona, atterrò nella capitale Portoghese dopo aver compiuto il giro del globo in 32 ore e 49 minuti.

#### IL CONCORDE

## Il più veloce, il più sicuro e anche il più sfortunato

ELIO SPADA

I resti del grande uccello bianco dal naso mobile e dalle ali «neogotiche», come le definì nel 1962, agli inizi del progetto, un ingegnere del Royal Aircraft Establishment, giacciono a terra anneriti e contorti. È la prima volta, dopo 24 anni di voli di linea a velocità supersonica, che un Concorde precipita. Non ha conosciuto grandissima fortuna il Concorde, anche se dal volo inaugurale con passeggeri, sulla tratta Parigi - Dakar - Rio, del gennaio 1976, di persone ne ha trasportate quattro milioni senza alcun incidente davvero grave. Fino a ieri. È il Concorde, il primo e finora unico jet di linea in grado di volare a oltre mach 2: due volte la velocità del suono: 2155 chilometri all'ora, raggiunti nel novembre 1970 nel corso del 102° volo di collaudo.

Un aereo sfortunato, dicevamo. Anche perché questo mostro super-tecnologico, simbolo della grandeur degaulliana (il nome glielo trovò proprio monsieur le general) anche se frutto della collaborazione anglo-francese, incontrò quasi subito l'ostilità degli Stati Uniti. Infatti, dopo l'avvio (1963) di un progetto analogo made in Usa voluto dal presidente John Kennedy e affidato a Boeing e General Electric, il 24 marzo 1971 il Senato americano rifiutò gli stanziamenti necessari. E nel 1976 gli Stati Uniti decisero di rifiutare gli atterraggi nei loro aeroporti agli aerei civili supersonici. Vale a dire al Concorde e al Tupolev 144, gemello del supersonico francese messo a punto dall'Unione Sovietica. «Troppo rumorosi» spiegarono tecnici e politici. Le delicate orecchie degli yankees furono salve ma per il consorzio formato da Aerospatiale e British Aerospace il colpo fu durissimo. Si pensava di costruire (e vendere) un centinaio di Concorde, ne furono realizzati 18 acquistati, per imposizione dei governi francese e inglese, dalle rispettive compagnie di bandiera.

Oggi ne sopravvivono 13: sei (5 dopo il crash di ieri) in forza ad Air France e 7 in dotazione a British Airways. Gli altri, finiti in una sorta di cimitero degli elefanti, servono da «donatori di organi» e forniscono pezzi di ricambio che nessuno ormai costruisce più. Anche perché il supersonico anglo francese ha ancora pochi anni di vita. La sua «morte» è prevista per il 2005. Dovrebbe (il condizionale è rigorosamente d'obbligo) essere sostituito da un altro jet capace di trasportare almeno 200 passeggeri contro i 120-140 del Concorde.

Morto e sepolto da tempo, per la precisione dal giugno 1978, è invece l'unico concorrente del Concorde, il Tupolev 144 sovietico, certamente più sfortunato del fratello franco britannico. La sua carriera

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

## l'Unità





Mercoledì 26 luglio 2000

14

RADIO & TV

L'Unità

Zappin8

TELE CULI «BEAUTIFUL» IL SACRO MISTERO DELL'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Ci sono cose nell'Auditel che non le potrebbe capire neanche la filosofia di Orazio (l'amico di Amleto). Ma sono misteri utili da chiarire in un mondo che ormai, più che misterioso, è confuso e illeggibile. Un mondo che richiede ancora sacrifici umani e disumani come quello che riguarda un intero giornale. Il nostro. Ma siccome siamo professionisti (una qualifica che oggi non si nega nemmeno a Paolo Liguori), torniamo all'Auditel di lunedì, per far notare come il programma più visto (e forse l'unico a non subire il calo estivo di telespettatori), sia sempre «Beautiful», un serial americano talmente ridicolo che non piace nemmeno agli americani. Qui da noi, nella vecchia Europa dalla cultura millenaria, anche in piena estate ci sono quasi 6 milioni di «snob» che non rinunciano dopo pranzo alla loro dose

quotidiana di Mascellone. Per carità: meglio questo Mascellone che quell'altro, delinquente e assassino, tra l'altro colpevole primo della morte del fondatore di questo giornale. Ma forse, anche limitandosi ai programmi televisivi di oggi, sarebbe meglio poter godere di una scelta migliore. Anche pensando che, se «Beautiful» tiene alta la media di Canale 5, a svolgere la stessa funzione in campo Rai c'è la «Zingara» che, lunedì sera ha raccolto quasi 5 milioni di fans. Ma si tratta di un giochino che va in onda nell'ora di punta, quando davanti al piccolo schermo ci sono, anzi c'erano l'altra sera, 21.366.000 persone. Mentre nella fascia che va dalle 12 alle 15 ce n'erano solo 12 milioni, di cui dunque quasi la metà guardava «Beautiful». Una cosa che fa pensare e che spiega forse anche altri misteri non certificati dall'Auditel.



Due donne in fuga

Due casalinghe partono per un week-end in montagna. Si fermano, strada facendo, in un'alcova dove un uomo cerca di violentare una di loro, l'altra lo uccide. Inizia così una fugacissima di colpi di scena. È il riassunto di «Thelma & Louise» (alle 20.35 su Retequattro), il road-movie di Ridley Scott al femminile. Bravissime le attrici: Susan Sarandon e Geena Davis.

SCELTI PER VOI

Table with columns: AMICHE MIE, VIALE DEL TRAMONTO, CIRCO, SURFING. Includes program details and times.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea state, along with maps of Italy and Europe showing temperature and pressure systems.



◆ Per il collegio presieduto da Uckmar ormai c'è «ossigeno» per un paio di giorni: finora non sono arrivate donazioni

◆ Chiesta la riduzione del costo del lavoro I sindacati: disposti a discutere ma gli organici attuali non si toccano

◆ Primo incontro tra i liquidatori e Dalai: è interessato, farà un'offerta ma ancora non abbiamo visto nulla

# I liquidatori: l'Unità ha i giorni contati

## Incontro con i sindacati: non ci sono soldi, si rischia di sospendere le pubblicazioni

Le donazioni per aiutare l'Unità

ROMA Ecco un elenco di donazioni per l'Unità. «Ha saputo guadagnarsi la stima di tutti, scrivono un gruppo di parlamentari, anche di coloro che non ne condividono le idee. Per la sinistra italiana, anche quella parte che ha una storia diversa dalla sua, l'Unità è preziosa, un'occasione di comprensione e di discussione. Sia come giornale di partito che come voce indipendente. L'Unità ha rafforzato la libertà e il pluralismo della stampa italiana. Per questo, come membri del Parlamento, testimoniamo la nostra convinzione che l'Unità debba vivere». Seguono le firme: Gian Giacomo Migone, Guido Calvi, Ornella Piloni, Saverio Vertone Grimaldi, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Antonio Duva, Alessandro Pardini, Andrea Manzella, Luigi Viviani, Valerio Mignone, Carlo Roggioni, Antonio Faloni, Sergio Vedovato, Tullio Montagna, Enrico Pelella, Vittorio Parola, Giancarlo Pasquini, Guido De Martino, Ferdinando Pappalardo, Franca D'Alessandro Prisco, Giovanni Battafarano, Daria Bonifetti, Massimo Bruti, Enrico Morando (tutti hanno sottoscritto un milione di lire), due anonimi, ciascuno centomila lire; centomila lire anche Fausto Marchetti, Luigi Marino, Loris Maconi; duecentomila lire Aldo Masullo, e trecentomila Giovanni Saracco.

Altre donazioni sono giunte da nostri lettori. Marco Maestro, un milione e cinquecentomila; un milione ciascuno da Caterina Ambri, Orazio Barbieri, Vittorio Vallicella, Bruno Del Sante. Cinquecentomila lire da Francesco Vigorita, duecentomila da Dino Marcià, centomila da Mafalda Nasti e da Tina Bandini Ancillotti; cinquantamila da Nada Andronie e Fernando Orselli.

### SEGUE DALLA PRIMA

I segnali relativi a nuovi possibili soccorsi per far uscire l'Unità non mancano. La segreteria nazionale dei Ds ha chiesto «un impegno straordinario» dei gruppi dirigenti, dei parlamentari, dei membri del Governo, degli amministratori locali e regionali del partito affinché «sottoscrivendo un milione a testa, sostengano ulteriormente il partito e l'Unità e permettano la prosecuzione delle pubblicazioni». Un appello positivo, ha sottolineato il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, «ma non risolutivo», anche per la ristrettezza dei tempi.

Il clima tra i duecento dipendenti dell'Unità - ma anche tra i lettori - è facile da comprendere. A gettare benzina sul fuoco è stata, nel pomeriggio di ieri, la scoperta che per ventisei redattori e nove poligrafici non c'erano gli stipendi di maggio, pagati invece a tutti gli altri. I liquidatori, accennando a motivi tecnici, hanno dato disposizioni per la messa in opera d'un apposito conto corrente, atto a pagare gli assegni. L'episodio aveva comunque provocato momenti di tensione, registrati, tra l'altro, dalle cinesprese di Daniele Segre, il noto regista, autore di tanti film dedicati alle lotte operaie, venuto a raccontare anche questa drammatica vicenda.

La riunione tra liquidatori, Federazione nazionale della stampa, legali, sindacato nazionale dei poligrafici Cgil (c'era anche il responsabile dell'ufficio giuridico Giovanni Naccari) si era svolta nel salone sottostante la sede di via Due Macelli. E sempre qui, subito dopo, si è svolta l'assemblea di redattori e poligrafici, aperta prima da Umberto De Giovannangeli del comitato di redazione che ha dato conto dell'episodio dei mancati stipendi e delle misure concordate. Quindi Paolo Serventi Longhi ha fatto un ampio resoconto della riunione, la prima effettuata con il collegio dei liquidatori. Il segretario nazionale dei giornalisti italiani non ha nascosto il proprio pessimismo.

Il giornale, aveva detto ancora Uckmar, non sarà nelle edicole venerdì, se mancheranno le risorse

### La segreteria Ds lancia un appello al partito una sottoscrizione per far uscire il giornale



(cento milioni al giorno). Serviranno inoltre cinquanta miliardi per i diritti maturati dai dipendenti. L'impegno dei liquidatori è quello di tenere in vita il giornale e dargli un futuro, sapendo bene che la so-

sensione delle pubblicazioni impoverirebbe il valore della testata. Allarmanti anche le notizie fornite circa la cordata dei possibili nuovi soci. Alessandro Dalai, l'editore che dovrebbe capeggiarla, si era im-

ROMA Ecco il comunicato della segreteria Ds: «La Segreteria nazionale dei Ds esprime un forte apprezzamento per l'impegno del partito in questi mesi e in particolare nelle ultime settimane finalizzato alla salvezza de l'Unità. L'impegno fin qui prodotto ha drenato tutte le risorse del partito, come ricordato in questi giorni, permettendo la prosecuzione delle pubblicazioni e, contestualmente, ha creato le condizioni perché nuovi soggetti si facessero avanti per investire e sostenere una nuova stagione de l'Unità. Siamo molto vicini a questo obiettivo. Per raggiungerlo chiediamo in queste ore un impegno straordinario dei gruppi dirigenti dei parlamentari, dei membri del partito, degli amministratori locali e regionali dei Democratici di Sinistra affinché sottoscrivendo un milione a testa sostengano ulteriormente il partito e l'Unità e permettano la prosecuzione delle pubblicazioni. La segreteria è vicina ai lavoratori e alle lavoratrici del giornale e conferma l'impegno del partito perché, anche in rapporto alla auspicabile conclusione positiva dell'attuale crisi, il loro futuro occupazionale venga assicurato».

pregnato per un'offerta conclusiva per sabato scorso, ma ieri non si era ancora visto nulla. Sarebbe stata però costituita soltanto ieri a Milano la nuova società. Victor Uckmar ha aggiunto di essere pronto a valutare anche possibili nuove offerte.

I liquidatori, così stando le cose, avrebbero trovato comunque logico procedere subito alla cessazione delle pubblicazioni, ma hanno voluto ascoltare le sollecitazioni provenienti da più parti: «Ora però non c'è più ossigeno».

E circa il futuro di redattori e tipografi? Non si sa nulla dei piani editoriali di Alessandro Dalai, ma è trapelato qualcosa sui futuri nuovi organici: sessanta-settanta persone di cui quaranta giornalisti e ventitré poligrafici. I liquidatori, ha raccontato ancora Serventi Longhi, hanno anche chiesto suggerimenti ai sindacati. Questi ultimi non hanno potuto che ribadire la volontà di trattare con Dalai, quando avrà presentato i suoi piani. C'è una disponibilità ad affrontare, dunque, la vicenda, sulla base delle leggi vigenti e contrattuali e sulla base delle conclusioni di altre vertenze simili. Sarebbe del resto davvero assai singo-

lamente che l'azienda Unità inaugurasse una innovazione così «rivoluzionaria» nella storia delle relazioni industriali italiane, ignorando il ruolo delle organizzazioni sindacali.

Ancora ventiquattro ore, dunque. Poi, la sospensione dell'uscita nelle edicole. Che cosa succederà per redattori e tipografi? I legali hanno sostenuto che non è automatica la fine del rapporto di lavoro. «Vedremo quali passi faranno i liquidatori...». Le ipotesi comunque hanno i soliti nomi: cassa integrazione, messa in mobilità... Che fare nelle prossime ore? C'è stato chi ha proposto il presidio della sede del giornale, «per impedire magari, i cambi delle serrature». Altri hanno risposto sostenendo la necessità d'aver fiducia nelle parole di Uckmar... Un qualche sviluppo interessante potrebbe avere un colloquio, svoltosi sempre nella tarda serata di ieri, e circondato da comprensibile riserbo, tra il direttore Peppino Caldarella e lo stesso presidente dei liquidatori.

Da segnalare anche le sobrie parole del presidente della Camera Luciano Violante: «Quando si spegne un giornale, una tv, una radio

### SOLIDARIETÀ

Un lettore manda dieci milioni

■ Ieri mattina, abbiamo ricevuto da un lettore di Ovada, Angelo Parodi una lettera semplicissima e sintetica, poche righe scritte a mano. Pubblichiamo integralmente il testo della lettera e ringraziamo il nostro lettore.

«E dalla Liberazione che leggo tutti i giorni l'Unità e mi rattrista il fatto che il nostro giornale sia in difficoltà sul piano finanziario e conseguentemente anche su quello politico.

Pertanto a sostegno del giornale vi invio Lire 10 milioni tramite assegno allegato alla presente lettera. Cordiali saluti. Angelo Parodi, Ovada»

si spengono anche i diritti di qualcuno». Poche parole, ha aggiunto, «per una sorta di pudore». Spero, ha concluso, «che ci siano le condizioni perché questo mezzo d'informazione continui robustamente a svolgere la sua funzione».

In serata arriva una dichiarazione di Massimo D'Alema: la formula del giornale si è «storicamente via via esaurita», ma per il presidente della fondazione Italianeuropel, occorre «salvare e rilanciare questa testata». «Non è soltanto una operazione volontaristica: è anche una operazione editoriale di cui mi pare ci siano le premesse e faccio voti perché ciò avvenga».

La stessa Lega delle Cooperative ha promesso, ieri, un proprio impegno, mentre una notizia curiosa è venuta dalla Società editrice de «Il Giorno-Il Resto del Carlino-La Nazione». Hanno sostenuto che anche quel gruppo editoriale sarebbe disposto ad entrare nella cordata per salvare l'Unità «a patto che il governo s'impegno per la completa liberalizzazione dei punti vendita del giornale». Come dire, un'offerta mercantile... BRUNO UGOLINI

### IL COMITATO

Nuove adesioni all'Associazione in favore de l'Unità

■ Continuano a giungere nuove significative adesioni al «comitato promotore» di una associazione tra dipendenti dell'Unità e «nuovi amici» della testata per contribuire alla salvezza, al rilancio e a uno stabile assetto proprietario del giornale. Ecco un elenco delle nuove adesioni:

Carla Ravaoli, Marino Niola, Anna Tito, Michele Tito, Diego Forlin, Doriano Fasoli, Vinicio Peluffo e Walter Schepis (della Sinistra giovanile nazionale), Gianni Sofri, Roberto Giovannini, Beppe Ceretti, Jaqueline Risset, Giuseppe Cantarano, Maria Guarneri, Silvia Arcari, Giuseppe Losio, E. Bellomo, Vincenzo Granito, Pier Luigi Milani, Giovanni Crescimanni, Vincenzo Pelella.

Inoltre un gruppo di iscritti della sezione Ds «Chiarini-Sereni» della Bolognina (chiedono di contribuire a un azionariato popolare per intervenire attivamente e ritengono la scomparsa dell'Unità un «suicidio politico»).

Altre adesioni dai vertici nazionali dei sindacati metalmeccanici: dalla Fim Cisl: Giovanni Caprioli, Gianni Aliotti, Marco Bentivoglio, Giuseppe Farina, Toni Ferigo, Beppe Lazzaro, Bruno Liverani, Rossella Rossini; dalla Fiom Cgil: Claudio Sabatini, Sandro Bianchi, Gianni Ferrante, Fernando Liuzzi, Riccardo Nencini, Carlo Palmieri, Lello Ruffo, Francesca Re David, Gianfranco Tosi, Elio Tosi, Elio Troili; dalla Uilim-Uil: Antonino Ragazzi, Luca Colonna, Roberto Di Maulo, Antonio Messia, Antonio Passaro, Giovanni Sgambati.

### LA LETTERA

Luisa Muraro: realismo e ragioni del cuore

■ Ci scrive Luisa Muraro: «Il precipitare della crisi è talmente rapido e tutta la cosa è talmente strana, quasi incredibile, che fa pensare ad una trappola. (...) C'è un'altra ipotesi? Sì, che il giornale fondato da Antonio Gramsci sia stato raggiunto dall'onda lunga della Bolognina. Giorno dopo giorno, ho letto le parole degli esperti da voi intervistati e quelle dei comuni lettori. Fra gli uni e gli altri c'era un'evidente diversità di registro, che possiamo considerare ovvia: i primi hanno cercato di parlare con realismo, tenendo conto del mercato, i secondi hanno parlato con le ragioni del cuore. Nessuno ha detto (ma chissà quanti l'hanno pensato) che le ragioni del cuore, prima di ridursi ad una risorsa mercificata, sono una potenza capace di tenere testa alla ragione mercantile. A me pare che la Bolognina sia stato il primo episodio di un disprezzo e spreco, quasi sistematico, delle ragioni del cuore (...). La trappola, forse, è scattata allora, per ignoranza, io credo, della politica del simbolico. Il capitalismo ha una sua originalissima politica del simbolico, basata sulla mercificazione, tanto più potente in quanto tutta implicita, o meglio: tutta affidata al denaro. Noi, che non riduciamo l'ordine simbolico alla libera circolazione delle merci, che cosa possiamo opporre? Parole e relazioni capaci di dire le ragioni del cuore, soprattutto, ma bisogna che siano più fluide e correnti della lingua dei soldi. Continuerò a comprare l'Unità e a leggerla, augurandomi di poterlo fare domani, dopodomani e dopo ancora».

### REGIONE

Ordine del giorno dei Democratici oggi in Toscana

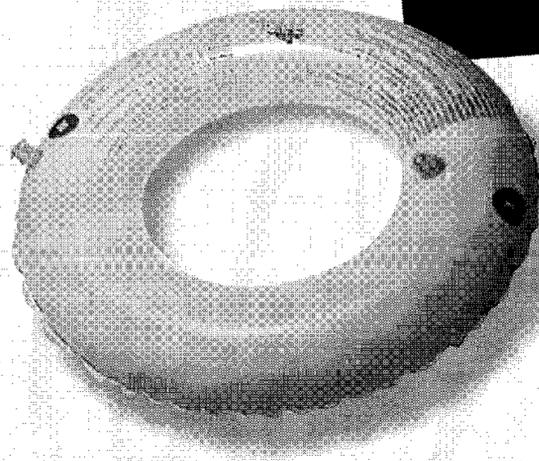
■ L'iniziativa è di due consiglieri dei Democratici-Rinnovamento nel Consiglio regionale toscano, Erasmo D'Angelis e Luisa Franchini.

Con un ordine del giorno che sarà discusso oggi, mercoledì 26, i consiglieri chiedono al Consiglio regionale e alla giunta (e ovviamente al partito di maggioranza relativa, i Ds, editori di riferimento dell'Unità) impegni concreti per risolvere la gravissima e drammatica crisi del quotidiano l'Unità che potrebbe cessare le pubblicazioni dal prossimo giovedì 27 luglio per mancanza di carta.

L'editore - spiegano - vuole arrivare alla chiusura, anche temporanea del giornale per poi chiuderlo definitivamente. Ha già annunciato una drastica ristrutturazione che prevede il taglio di oltre cento tra giornalisti e poligrafici, una parte dei quali provenienti dall'edizione della Toscana. «I democratici» fanno appello alle forze politiche e sociali e soprattutto a quel ricchissimo mondo della Cooperazione affinché si arrivi a una soluzione in grado di salvare un giornale che ha combattuto battaglie civili fondamentali negli ultimi anni e che con l'edizione toscana è stata un punto di riferimento importante per il sistema dell'informazione e per il mondo politico regionale per il dibattito delle idee e delle battaglie civili».

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato alla Sanità

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?



Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione: se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

Buone vacanze. Anche agli altri.

AVIS - FIDAS



La parte dell'hotel distrutta dal Concorde precipitato a Gonesse vicino all'aeroporto di Paris Roissy. Sotto un vigile del fuoco spegna l'incendio causato dal disastro



Frederic Florin/Ansa-Epa/Alp

LE CONSEGUENZE

## Un grave colpo all'aviazione supersonica civile

Il momento tanto temuto da Air France e British Aerospace è purtroppo arrivato. Il primo incidente grave ad un Concorde, come quello avvenuto ieri a pieno carico a Parigi, unito alla scoperta di fessurazioni sulla struttura delle ali in alcuni esemplari inglesi, potrebbe segnare la fine del volo supersonico civile, almeno per i prossimi dieci anni. La grande aquila d'argento in grado di arrivare a New York tre ore prima rispetto all'ora di partenza (grazie al gioco dei fusoriari) affascina proprio perché dai comuni mortali l'ebbrezza di essere piloti da caccia e volare a 2,2 volte la velocità del suono, ma fa pagare la sensazione a caro prezzo: 20 milioni la tariffa piena di andata e ritorno per New York, una fusoliera stretta (si sta in piedi a malapena al centro del corridoio), un rumore assordante (per parlare con il vicino di posto occorre quasi urlare), panorama inesistente (i finestrini sono grandi poco più di un pacchetto di sigarette). Eppure nonostante tutto ciò, i suoi voli sono quasi completi e non certo per il caviale, l'aragosta e lo champagne serviti a bordo. Entrato in servizio nel 1975 dopo una gestazione tecnica di oltre 10 anni, il Concorde è il classico caso dell'aereo ucciso prima di nascere. Aerospaziale e British Aerospace contavano di costruire un centinaio di esemplari per soddisfare ordini ed opzioni delle maggiori compagnie mondiali. Anche l'Alitalia era nella lista degli acquirenti. La concorrenza dei costruttori Usa fece di tutto per boicottare l'aereo e tutti gli aeroporti americani decisero di vietare l'atterraggio per il troppo rumore e l'eccessivo inquinamento dei suoi motori. Fu la debacle. Privati della possibilità di operare sulle rotte più lucrose, le compagnie fecero arrivare una pioggia di disdette dei contratti. Se non fosse stato per la «grande» francese, il progetto sarebbe stato probabilmente cancellato. Il governo francese (e giocoforza quello britannico) impose alle compagnie di ibandiera l'acquisto di almeno 10 esemplari a testa. Alla fine ne furono costruiti 18 di serie inizialmente impiegati dalle due compagnie per voli Parigi-Dakar-Rio e Londra-Bahrain. Sono gli stessi esemplari che oggi volano sull'Atlantico a 15-18 km di quota.

# Concorde precipita a Parigi: 113 morti

## L'aereo dell'Air France, diretto a New York, si è schiantato contro un albergo

SEGUE DALLA PRIMA

tra le lamiere 113 corpi calcinati. Cento passeggeri, tutti tedeschi, tra i quali tre bambini. Nove componenti dell'equipaggio, dei quali sei hostess dell'Air France. Quattro ignari clienti di un albergo investito dall'enorme massa infuocata. Sarebbe potuta andar peggio. Il Concorde è caduto in una zona quasi deserta, ai bordi della nazionale 21 tra campi di grano e distese sterminate. Non è escluso che l'abbia portato lì il pilota, in un estremo disperato tentativo di evitare il centro abitato, che comincia a qualche centinaio di metri. I testimoni sono stati tanti, e i loro racconti concordano. Alcuni di essi erano sull'aereo Air France che era appena arrivato da Tokio. Stava rollando sulla pista e il pilota si era scusato del ritardo: «Ci dicono di aspettare, perché sta decollando il Concorde». Tutti avevano guardato fuori dal finestrino, anche il passeggero più illustre: Jacques Chirac, reduce dal vertice del G8 e da qualche ora di vacanza nella capitale giapponese. Il decollo di un Concorde è uno spettacolo: quel collo da uccello, quelle ali che si spiegano per portarlo su fino a 15 mila metri di altezza e 2200 chilometri all'ora, spinto dai suoi quattro reattori Rolls Royce. Tutti guardavano, e tutti sono inorriditi. Il Concorde passava, ancora sulla pista, e già si lasciava dietro un'immensa nuvola di fumo dentro la quale si agitavano le prime lingue di fuoco. Un reattore era in fiamme. Non poteva fermarsi, la sua corsa era andata troppo avanti. Era pieno

di kerosene. Un pieno che pesa normalmente quanto tutte le altre strutture dell'aereo messe insieme. Ha provato ad alzarsi in volo, c'è riuscito a malapena. Ha tentato una virata per un atterraggio d'emergenza, era a neanche cento metri dal suolo. Ma il Concorde non può: per quella sua forma a bassa velocità diventa instabile, incontrollabile. Così è stato. La virata non è riuscita, l'aereo ha toccato il suolo con un'ala per crollare subito in un diluvio di fuoco. Il kerosene era esplosivo, le fiamme hanno avvolto tutto.

Racconta Yves Frechet, che lavora nei pressi dell'aeroporto:

«Quel reattore in fiamme l'abbiamo visto fin dal decollo dalle finestre dei nostri uffici. Abbiamo l'abitudine di guardarlo quando si alza in volo, sempre verso le cinque del pomeriggio. Passa a qualche decina di metri sulle nostre teste. Ieri abbiamo visto un bruciere, un bruciere immenso che non riusciva ad alzarsi». Christian Micquel, che segue uno stage all'aeroporto: «Ho visto che ha tentato di virare a sinistra, poi l'ho perso di vista per un attimo, e poi l'esplosione e quella enorme colonna di fumo. Ci sono caduti intorno pezzi di acciaio, siamo corsi dentro». Nathalie Wycisk: «Lavoro all'ufficio trasporto merci, ho visto quando decollava che si lasciava

**VITTIME TEDESCHE**  
I passeggeri erano quasi tutti tedeschi  
Morti anche 4 clienti dell'hotel

dietro tutte quelle piccole fiamme e poi ha accelerato e ho visto una fiammata enorme e ho sentito l'esplosione, ma l'aereo non è esplosivo, è caduto sull'ala». Il presidente di Air France conferma: «L'incidente è legato ad un problema di motore». Quelle fessure apparse sulle ali dei Concorde di British Airways che proprio lunedì avevano scatenato una polemica dunque non c'entrano, almeno a sentire le prime reazioni delle autorità. Il motore, proprio quello che in trent'anni di storia aveva dato meno problemi. Le crepe forse non c'entrano, ma ieri Air France e British Airways hanno dato ordine di tenere al suolo tutti gli altri Concorde. Voli aboliti, fino a nuovo avviso.

L'aereo caduto ieri era stato noleggiato ad Air France da un operatore tedesco, Peter Deilmann. Portava cento persone a New York. Lì si sarebbero dovuti imbarcare su una nave a cinque stelle, uno splendido bastimento da crociera, il MS Deutschland, che li avrebbe portati prima alle Bahamas, poi a Cuba e infine, passato il canale di Panama, a Manta in Ecuador. Due settimane in tutto, come si può vedere nei dettagli sul sito Internet dell'operatore di viaggi. Due settimane di sogno, che dovevano cominciare con il privilegio di un volo transoceanico sul mitico Concorde. Avrebbero cenato a bordo secondo lo standard del velivolo: champagne e leccornie, circondati dal silenzio e dalle preziose rifiniture degli interni. L'aereo aveva vent'anni. Era entrato in servizio il 23 ottobre del 1980. Ironia della sorte: era stato reviso-

nato il 21 luglio scorso, cinque giorni fa. Per un Concorde vent'anni sono un periodo di vita medio. Sono aerei la cui manutenzione è continua e molto più meticolosa della media. È il solo aereo supersonico utilizzato per il trasporto civile. British Airways prevede di usare il Concorde ancora per 15-20 anni. Air France «almeno fino al 2017». Non è neanche escluso che tra una ventina d'anni l'attuale Concorde trovi un successore: francesi e britannici stanno già cercando crediti per la ricerca, anche se l'avvenire del Concorde non potrà più essere unicamente europeo.

Per le sue caratteristiche e per l'ambizione tecnologica (e politica, come illustra la cooperazione franco-britannica) il Concorde godeva fama di aereo perfetto. Anche per questo la catastrofe di Parigi assume una valenza particolarmente tragica. Lionel Jospin era sul posto già poco dopo le sei di ieri pomeriggio. Ha visto il disastro, constatato di persona l'inutilità di cercare sopravvissuti: «È uno spettacolo che s'impadronisce di chi lo vede», ha detto. Gerhard Schroeder ha annullato tutti gli impegni e rimandato le vacanze. Persino Bill Clinton ha inviato un messaggio di cordoglio. Il Concorde era diventato il simbolo della facilità transoceanica: da Parigi o da Londra a New York o a Washington in mezza giornata, praticamente senza accorgersene. Oppure Parigi-Rio de Janeiro, o altri voli nell'emisfero sud, tra Sudafrica e Australia, là dove vi sono immense distese d'acqua da scavalcare in un baleno, allungati in comode poltro-

ne con un bicchiere in mano. Di uno di questi salotti volanti ieri restavano moncherini irrinconoscibili che in serata continuavano a bruciare come fuochi di sterpaglia, mentre arrivavano gli uomini con i primi sacchi di plastica per raccogliere quel che rimaneva dei passeggeri. Scena surreale: due ore dopo la disgrazia i soccorritori agivano con calma, rassegnati, impegnati più che altro a tenere lontani giornalisti e cameramen, tenuti ad un chilometro di distanza. Non c'era più nulla da salvare, solo da raccogliere cercando di non bruciarsi. I primi sacchi cominciavano così ad arrivare nella sala delle feste del comune di Gonesse: è lì che hanno allestito la camera ardente. È lì che nella tarda serata è iniziato il pellegrinaggio dei parenti, venuti con volo specializzato dalla Germania.

GIANNI MARSILLI

I PRECEDENTI

## Casalecchio, 12 vittime nella scuola squarciata

Le sciagure aeree dal '76:

**13 ottobre 1976:** tre piloti e cento persone a terra muoiono a Santa Cruz, in Bolivia in seguito allo schianto di un cargo su un campo di calcio.

**25 settembre 1978:** sui cieli di una zona residenziale di San Diego, California, due aerei si scontrano e precipitano a terra provocando la morte di 137 persone e 10 vittime a terra.

**14 marzo 1979:** 22 persone muoiono vicino a Pechino quando un

Trident militare si schianta su una fabbrica.

**19 settembre 1984:** in un sobborgo di Quito, Ecuador, precipita un cargo: muoiono 4 membri dell'equipaggio e 60 persone a terra.

**27 marzo 1986:** 40 persone muoiono quando un Jaguar militare francese precipita su una scuola islamica vicino all'aeroporto di Bangui, nella Repubblica Centrafricana.

**30 luglio 1987:** alla periferia di Città del Messico precipita un quadrimotore che trasportava cavalli. Muoiono 54 persone delle quali 50 a terra.

**28 agosto 1988:** 70 persone muoiono a Ramstein, Germania, quando due aerei delle Frece tricolori si scontrano precipitando sugli spettatori.

**21 dicembre 1988:** un Boeing della Pan Am precipita su Lockerbie in seguito ad un attentato. Muoiono 270 persone sull'aereo ed undici a terra.

**3 settembre 1989:** su un villaggio vicino all'Avana precipita un Ilyushin con a bordo 126 persone, tra cui 113 turisti italiani. Nessun sopravvissuto più 60 morti a terra.

**6 dicembre 1990:** su una scuola a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, precipita un «Aermacchi Mb 326», provocando la morte di 12 studenti ed un centinaio di feriti.

**4 ottobre 1992:** un cargo della linea aerea El Al si schianta su due edifici ad Amsterdam. Le vittime a terra sono 64.

**8 gennaio 1996:** un Antonov 32 si schianta sul mercato di Simbazi, vicino a Kinshasa, in Zaire. 350 morti accertati.

**26 luglio 1997:** durante un'esibizione acrobatica a Ostenda, in Belgio, un aereo giordano precipita nei pressi della tribuna degli spettatori. 10 morti e 36 feriti.

**6 dicembre 1997:** un cargo militare russo Antonov An-24 precipita su un'area residenziale della città siberiana di Irkutsk-2, schiantandosi su un edificio. 150 morti, un centinaio di feriti, tra le vittime molti bambini. Tutte morte le 23 persone morte.

**16 febbraio 1998:** al secondo tentativo di atterraggio un Airbus 300 delle linee aeree taiwanesi, «China Airlines», cade vicino all'aeroporto internazionale «Chiang Kai-shek» di Taipei provocando 203 morti: 196 a bordo del velivolo e sette a terra.

**31 agosto 1999:** un Boeing 737 fallisce il decollo e esce di pista su una strada adiacente, almeno 80 morti.

**17 luglio 2000:** cade boeing in India, 60 morti, di cui 6 persone a terra.

## Il «Sun» aveva lanciato l'allarme-crepe

### «Concorde a pezzi» era il titolo del tabloid inglese di lunedì

LONDRA La sciagura del Concorde precipitato ieri a Parigi subito dopo il decollo è arrivata ad appena 24 ore dall'allarme crepe lanciato ieri dal quotidiano britannico Sun.

Gli esperti per il momento sembrano escludere che questo problema possa avere un qualche nesso con l'incidente e l'Air France ha detto che l'aereo aveva un motore in fiamme. Ma dopo l'allarme dato lunedì il dubbio resta: è vero, come qualcuno sostiene, che il mitico apparecchio supersonico - in servizio dalla metà degli anni '70 - risente dell'usura degli anni? «Il Concorde è a pezzi, difetti sulle ali per tutti gli aerei della BA», aveva titolato proprio lunedì il «tabloid» londinese, rivelando che il problema si era manifestato due mesi fa e che uno dei sette Concorde della British Airways, la compagnia di bandiera del Regno Unito, era stato messo a terra per controlli. «Abbiamo

individuato mini-crepe lunghe circa 50 millimetri nella zona posteriore delle ali, abbiamo informato la «Aerospaziale», la società che ha costruito gli aerei ma ci hanno detto che possiamo continuare a volare».

SOLO UNA COINCIDENZA? Esclusi per ora collegamenti tra i difetti da usura degli apparecchi inglesi e il disastro di ieri in Francia

Poco dopo anche da Parigi era arrivata l'ammissione della «Air France». Stesso problema sui sei Concorde francesi - con quelli inglesi gli unici in circolazione -

ma «nessuna implicazione per la sicurezza», aveva assicurato un portavoce. Un esperto aeronautico britannico, John Guntrip, ha detto alla «Sky Tv» che le micro-crepe sulle ali non possono essere state all'origine della sciagura. «Non penso proprio che possa esserci un collegamento», ha detto. Ma dopo una serie di riunioni ai massimi livelli, la «British» ha reso noto di aver cancellato due voli anche se in precedenza un portavoce dell'Ente britannico per l'aviazione civile, la «Caa», aveva in pratica dato il proprio «via libera» al proseguimento regolare dei voli.

Un portavoce della «British» ha sottolineato che la compagnia «ha piena fiducia» nei suoi Concorde, ma che ha comunque preso la «decisione senza precedenti» di sospendere i due collegamenti Londra-New York e New York-Londra previsti per ieri sera. Un ex pilota civile ha

assicurato che il Concorde resta l'aereo «più affidabile» dal punto di vista della sicurezza. «È solido, costruito secondo criteri molto rigorosi», ha detto John Hutchinson alla BBC. «L'aereo di razzo», come lo ha definito, che potrebbe però aver fatto il suo tempo.

L'articolo del Sun, che metteva in evidenza il problema delle fessure sulle ali riscontrate sui Concorde della British Airways, era stato notato anche dal Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi. «Mi aveva fatto impressione leggere quelle cose sui giornali - ha detto l'ex presidente del Consiglio - ma pare che l'incidente non dipenda da questo. Vedremo poi gli aspetti collaterali per riflettere su altri problemi». In precedenza Prodi aveva definito quella del Concorde caduto a Parigi «una tragedia di grandi dimensioni. Non mi resta che esprimere profondo cordoglio».



Laurent Rebour/AP

LA TESTIMONIANZA

Gina Lollobrigida  
«Un anno e mezzo fa ero su quel volo»

vata benissimo su quel tipo di aereo: «L'ultima volta che mi è capitato di salirci è stato circa un anno fa. E un mezzo comodissimo per spostarsi nel più breve tempo possibile. Il Concorde è veramente formidabile». «Non sembra neanche di viaggiare alla velocità pazzesca in cui viaggia realmente. - continua l'attrice - Non si ha quest'impressione perché non dà ansia, tutt'altro». La Lollobrigida è salita sul Concorde (rotta Parigi-New York) per portare a termine una «missione» nei Paesi del centro America per conto dell'Unicef, l'organizzazione umanitaria che si occupa dei bisogni dei bambini di cui l'attrice italiana è ambasciatrice.



I'Unita

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds with their descriptions and performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds.

AZIONARI PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds.

AZIONARI PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds.

AZIONARI PASI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds.

# **SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITÀ**

*Si può fare versando la somma  
sul conto corrente bancario*

## **N° 24587/1**

*intestato a:*

*Associazione Stampa Romana  
Cariplo AG. 1 - Roma*

**Causale: carta per l'Unità**